

capitolo generale xvi

roma 1975

**conversazioni
delle madri**

4310/1

capitolo generale xvi

roma 1975



**conversazioni
delle madri**

INDICE

	pag.
Premessa	7
Don Bosco Fondatore delle FMA e madre Mazzarello Confondatrice – <i>Madre Margherita Sobbrero</i>	9
L'azione del Fondatore nell'Istituto – <i>Madre Maria Jacqueline</i>	25
Il nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto – <i>Madre Maria A. Corallo</i>	39
L'attuale posizione giuridica dell'Istituto verso i Superiori Salesiani – <i>Madre Ilka Perillier Moraes</i>	53
Itinerario delle nostre Costituzioni – <i>Madre Emilia Anzani</i>	63
Alcune tradizioni dell'Istituto – <i>Madre Melchiorrina Biancardi</i>	73
La santità nell'Istituto: posizione attuale delle Cause delle nostre serve di Dio – <i>Madre Ida Diana</i>	87

Pro manoscritto

Scuola tipografica privata FMA (Roma 1976)*

La santificazione nella vita ordinaria dell'Istituto (dai Cenni biografici) – <i>Madre Marinella Castagno</i>	95
Le nostre Superiori Generali – <i>Madre Letizia Gal- letti</i>	107
Alcune delle nostre pioniere – <i>Madre Lidia Carini</i>	125
Ricchezza d'informazione e di formazione nell'Isti- tuto – <i>Madre Carmen Martin Moreno</i>	147
S. Francesco di Sales e s. Teresa Protettori dell' Istituto – <i>Madre Laura Maraviglia</i>	167

PREMESSA

Si è creduto opportuno, all'inizio del Capitolo, scegliere per le familiari conversazioni delle Madri alcuni argomenti riguardanti la storia dell'Istituto.

Ci sono pagine da richiamare perché forse non sufficientemente conosciute; figure da ricordare per il molto che hanno dato di sé e continuano a dare con la luce dei loro insegnamenti e dei loro esempi; mezzi e sussidi in uso fin dagli inizi che attestano la vitalità ordinaria e progressiva dell'Istituto stesso.

Sono memorie di famiglia, particolarità che a tutta prima potrebbero quasi sembrare di non grande importanza, ma che ci rivelano sempre qualche lineamento particolare della Congregazione, ce la fanno conoscere meglio e amare di più, e servono quindi a ravvivare in noi l'impegno nel nostro compito di Capitolari.

Roma, 24 aprile 1975

DON BOSCO FONDATORE DELLE FMA E MADRE MAZZARELLO CONFONDATRICE

Madre MARGHERITA SOBBRERO

Penso che tutte, durante questi esercizi, man mano che, per la parola calda e precisa del predicatore, la figura di don Bosco si andava illuminando e ingigantendo dinanzi alle nostre menti e ai nostri cuori, sentivamo crescere la riconoscenza al buon Dio per averci rese figlie di sì grande Padre e si faceva più sincero in noi il proposito di meglio apprezzare, studiare e vivere la sua parola e i suoi esempi.

Tralascio tutto quanto riguarda don Bosco fondatore della Società salesiana e mi limito a don Bosco fondatore del nostro Istituto.

Prima però mi sembra indispensabile che ricordiamo insieme i tratti caratteristici dei Fondatori che la storia della Chiesa presenta.

I Fondatori sono persone mosse da Dio; perciò quando ci mettiamo a studiarli entriamo nel

mistero di Dio e non possiamo più adoperare soltanto criteri umani.

Nei Fondatori, e per mezzo di loro, è Dio che opera e lo fa per un particolare bisogno della Chiesa.

I Fondatori possono avere molte doti intellettuali e morali, ma soprattutto vivono e **attuano un'esperienza dello Spirito di Dio.**

C'è subito da sottolineare che don Bosco, dotato di eccellenti capacità creative e organizzative, aveva quella capacità superiore, propria degli uomini di Dio, di mettersi sempre in attento ascolto delle voci che vengono sia dall'Alto che dagli uomini: essi non conoscono l'affanno e la fretta per la realizzazione e sanno attendere l'ora di Dio con quel profondo equilibrio che dà loro calma e serenità, prudenza e coraggio.

Quella domanda fatta da don Bosco al sacerdote don Serafino Allievi, che voleva fondare una congregazione religiosa: « Avete qualche fatto o invito soprannaturale che vi accerti del volere di Dio? » (MB VII 49) ci rende convinte che la fondazione del nostro Istituto non è stata opera del genio di don Bosco e neppure della sua generosità, ma che in essa è chiaro ed evidente l'intervento di Dio.

C'è poi in don Bosco il segno inconfondibile

degli uomini che il Signore sceglie per disegni suoi particolari: pur avendo eccellenti doti morali e intellettuali, carismi e illustrazioni soprannaturali, essi non mettono mai mano ad un'opera senza aver prima pregato molto, chiesto consiglio e senza aver poi ottenuto il riconoscimento e il mandato della Chiesa.

C'è dunque in don Bosco la vera stoffa del Fondatore.

Sappiamo come a lui erano giunte voci autorevoli che lo invitavano ad occuparsi della gioventù femminile (vedi *Cammino dell'Istituto* I 11).

Don Cerruti depose nei processi per la beatificazione di don Bosco che lo stesso Pio IX avrebbe detto un giorno a don Bosco: « Voi finora avete pensato ai ragazzi; perché non pensate di fare anche per le ragazze più bisognose ciò che fate per i ragazzi? » (dai Processi sulle virtù di don Bosco - parte I 141).

Nella *Cronistoria* e nel primo volume del *Cammino dell'Istituto* c'è l'iter provvidenziale che ha condotto all'incontro di don Bosco con don Pestarino e con le Figlie dell'Immacolata. Forse non tutte sapete che per qualche tempo ci fu chi diceva essere don Pestarino il fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Pestarino fu lo strumento prescelto dalla

Provvidenza a coadiuvare don Bosco nella fondazione dell'Istituto. Egli, vero sacerdote e apostolo, ebbe il merito di preparare Maria Mazzarello e le prime compagne ad essere le pietre fondamentali dell'Istituto, ma quando don Bosco nel 1871 gli espose il pensiero di dar vita alla progettata Congregazione, don Pestarino che si era fatto Salesiano rispose, come si legge in una sua memoria autografa: « Se don Bosco ne accetta la direzione immediata e assoluta, io sono nelle sue mani pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò a tale scopo ».

Don Bosco tenne dunque sempre lui in mano le fila del gruppo scelto che si andò man mano maturando per la missione a cui Dio lo preparava.

Egli è stato però il Fondatore prudente e illuminato, che è andato per tappe e ha saputo attendere i momenti opportuni per svelare con direttive semplici, chiare e sicure, a poco a poco, il disegno interiore che già a lungo aveva pensato e maturato.

Nel primo biglietto del 1862 inviato da don Bosco a Maria Mazzarello e a Petronilla c'è in abbozzo già tutto il sistema preventivo: « pregate pure, ma fate tutto il possibile per impedire anche un solo peccato veniale » e nelle due medaglie della Vergine Ausiliatrice che

vi ha unito, ha già indicato il carattere mariano del nostro Istituto.

Di proprio pugno egli scrisse un orario-regolamento in cui erano già in germe i punti essenziali delle Regole e soprattutto lo spirito. È evidente il « vivere abitualmente alla presenza di Dio » (*Cammino dell'Istituto* I 18).

Parlando poi delle ragazze don Bosco dice soltanto: « Cercate di farvi amare più che temere ».

Con paterna discrezione egli dava più spunti di riflessione e di orientamento che ordini da eseguire.

Per essere poi sicuro che la nuova opera rispondesse al volere di Dio, il 24 aprile 1871 don Bosco sottopose il proprio pensiero circa la fondazione dell'Istituto delle FMA ai membri del suo Capitolo, invitandoli a pregare e a riflettere e un mese dopo ne riceveva l'unanime approvazione.

Allora, presentato il progetto a Pio IX, ebbe la conferma che l'opera era della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il Santo Padre stesso precisava lo scopo dell'Istituto: « Fare per l'istruzione e l'educazione delle fanciulle quello che i membri della Società di s. Francesco di Sales fanno per i ragazzi. In quanto poi alla dipendenza, dipendano da voi e dai vostri

successori al modo che le Figlie della Carità dipendono dai Lazzaristi ».

Don Bosco si mise subito all'opera per stendere le Costituzioni del nascente Istituto e con la consueta sua prudenza e saggezza chiese consigli e si valse dell'esperienza di altre Congregazioni specialmente delle Figlie di s. Anna.

Fu dunque don Bosco che diede le linee costitutive dell'Istituto delle FMA e ne è perciò il vero Fondatore.

Un breve cenno adesso a **Madre Mazzarello** come **Confondatrice**.

Il « Cammino dell'Istituto », la « Cronistoria » mettono bene in risalto come Dio aveva messo sui passi di don Bosco degne persone che egli avrebbe potuto scegliere per la realizzazione della sua opera a favore della gioventù femminile.

Ma don Bosco al solito non ebbe fretta e attese con fede che fosse Dio a fare Lui, in Maria Mazzarello, la scelta della pietra angolare dell'Istituto delle FMA.

Don Bosco, l'abbiamo detto, fu e rimane il Fondatore dell'Istituto; ma madre Mazzarello come ne è la Confondatrice?

Questo l'ha decretato esplicitamente la Chiesa. Già in una lettera del 5 agosto 1935 di mons. Natucci, Procuratore Generale della Fede, a madre Vaschetti era detto:

« ... Si vedrebbe bene che alla Mazzarello fosse dato il titolo di Confondatrice, avendo essa fatto per il loro Istituto ben più di altre Serve di Dio che pur godono di quel titolo, e che rende più nobile la Causa e le conferisce dei privilegi... ».

Le Madri e anche alcuni superiori Salesiani dapprima non furono del parere che venisse dato tale titolo e questo per il grande timore che potesse venir compromesso il titolo di Fondatore dell'Istituto dato a don Bosco con apposito decreto.

Il 4 gennaio 1936 il Procuratore generale don Tomasetti scriveva però all'ispettrice di Roma: « ... La informo che è il Santo Padre stesso che ha deliberato di chiamare madre Mazzarello Confondatrice; tale titolo, che non toglie nulla al merito di don Bosco, risulta, del resto, dagli atti processuali della causa della Serva di Dio. Tale titolo fu pure dato ad altre sante, cui forse spettava meno che alla Mazzarello... ».

Il titolo di Confondatrice venne poi incluso nel Decreto sull'eroicità delle virtù di madre Mazzarello del 3 maggio 1936.

Oggi a distanza di anni, per lo studio più penetrato della figura della Santa — e diciamo pure dopo le giornate trionfali di Mornese del 1972 — siamo tutte pienamente convinte che non solo il titolo di Confondatrice non ha compromesso il titolo del Fondatore, ma anzi è diventato per noi una via sicura per meglio conoscere il pensiero e il disegno di don Bosco sull'Istituto.

« Don Bosco ci parla in nome di Dio ».

« Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice ».

« Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco ».

Bastano queste tre affermazioni di madre Mazzarello per dirci come tutta la sua vita fu un impegno a studiare e a far studiare sempre più don Bosco.

Essa che pure aveva dato molte prove, prima dell'incontro con don Bosco, di non comune intraprendenza e genialità di opere, in cui per divina disposizione c'era tanta affinità con lo spirito di Valdocco, nella sua profonda umiltà quando fu superiora non cercò mai di far prevalere la sua personalità e, ricca com'era di iniziative proprie, volle soltanto fare sue e trasmettere le idee di don Bosco.

Se don Bosco fu il fondatore prudente, attento del nascente Istituto e diede piena fiducia all'a-

zione di madre Mazzarello, questa fu verso di lui figlia umile e docilissima.

Ma madre Mazzarello, umile e docilissima, aveva la capacità per essere una Confondatrice? Risponde Pio XI il 3 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù della Santa:

« Nonostante la sua formazione rudimentale mostrò ben presto quello che si dice un talento, uno dei più grandi talenti, quello del governo ». Il suo più grande biografo, il Maccono, analizza la particolare sua arte di governo (ne darò a tutte brevi saggi ciclostilati).

Padre Girolamo Moretti, un grafologo accreditato, ha fatto un'analisi grafologica di una pagina scritta dalla Santa (ve ne darò una copia) da cui si rivela precisamente che essa ha grandi doti per governare.

Nel libro *Un'anima di Spirito Santo* di sr. Lina Dalcerci, a pag. 109 si parla della « Sapientia cordis » del suo governo.

Madre Mazzarello aveva infatti soprattutto la « Sapientia cordis » e il « sensus Christi » per cui se non aveva una sapienza letteraria, aveva quella intelligenza spirituale che viene dallo Spirito Santo e che permette di vedere persone e cose al di là del ragionamento e — per intuizione divina — dal di dentro.

Quando si legge la parola e si studia la vita di madre Mazzarello bisognerebbe sempre aver presente la prima Lettera di s. Paolo ai Corinzi (1, 5) che sottolinea non la sublimità dei discorsi persuasivi di sapienza, ma la manifestazione di Gesù Cristo e questi crocifisso.

La conferenza di madre Mazzarello del 1880 che la circolare della Madre ci presenta il 1° febbraio di quest'anno, ci mostra di lei un vero capolavoro di sapienza che può ben soddisfare all'esigenza del compito di una Confondatrice.

Penso che tutte ci commuoviamo però quando pensiamo che una Madre così forte e così soave, che in pochi anni ha compiuto una missione « storicamente superiore alle sue modeste origini e a ogni umana previsione » abbia per tutte noi offerto al Signore la sua vita (*Cronistoria*, vol. III - dattiloscritto - 746).

Ciascuna di noi può dire: « Madre Mazzarello ha offerto la sua vita per me! ».

La sentiamo perciò particolarmente **Madre nostra** e adesso Confondatrice in cielo con don Bosco e con la Madonna per aiutarci, con un'intercessione efficace e potente, in quell'opera che è la più difficile, ma la più importante e quella che più ci sta a cuore: « **La costruzione in noi di quella identità della FMA** » che madre Mazzarello ha in sé perfettamente realizzata.

L'ARTE di GOVERNO di S. MARIA MAZZARELLO

(Maccono, S. Maria D. Mazzarello I, parte II - cap. VIII)

La Madre non riguardò mai la superiorità, come un onore ma come una croce che il Signore le aveva dato... e la portò con umile, forte e generosa rassegnazione, con zelo e prudenza.

... adempì questo ufficio di superiora da santa, tutta intenta alla perfezione sua e delle suore, cercando d'infondere in esse tutto quello zelo onde essa era divorata...

... per farsi obbedire senza che l'obbedienza pesasse... esercitava l'ufficio di superiora da vera madre; non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta persuasione da farsi obbedire da tutti senza che l'obbedienza tornasse di peso... e ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e i più duri sacrifici, ubbidivano con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore, che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla...

... « Quando entrai nell'Istituto ebbi l'impressione di entrare in famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritto, diritto verso il cielo ».

« Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza, sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; essa vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le sue figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità ».

Distribuiva gli uffici alle suore con giusto criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore.

Usava la più grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel suo cuore come in una tomba le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati in esse... Pur usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna.

Era per le sue figlie un modello vivente di tutte le virtù.

Non comandava nulla di cui non desse l'esempio.

Sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e aveva con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore.

... nella Congregazione era grande la povertà ma ciò nonostante regnava la più perfetta allegria, c'era il massimo ordine, ma non si sentiva il peso dell'autorità.

Era forte e soave nel medesimo tempo e premurosa di seguire, in tutto e per tutto, la direzione di don Bosco, quand'anche avesse altre vedute.

Aveva nel suo governo una grande diffidenza di sé ed una non meno grande confidenza in Dio. La diffidenza di sé la portava a domandare consiglio ai superiori, al suo consiglio, e sovente, anche a suore e novizie, ed in qualche caso alle stesse educande.

La confidenza in Dio la portava a mai lasciarsi deviare da considerazioni umane.

Non si perdeva mai d'animo e sapeva infondere grande confidenza nel Signore.

In qualunque difficoltà il suo primo pensiero era di rivolgersi a Dio, a s. Giuseppe, a Maria Ausiliatrice e, specialmente, a Gesù sacramentato... e quando aveva bisogno di qualche grazia ci raccomandava di darci il turno davanti al SS. Sacramento.

ANALISI GRAFOLOGICA COMPLESSA

su **Sr. MARIA MAZZARELLO**

Intelligenza: quantitativamente sopra la media; qualitativamente equilibrata tra la forza intellettiva e quella del ragionamento.

Sicché non ha tendenza a cadere nella ipercritica né nella sofisticheria.

È un'intelligenza che tende ad essere oggettiva in tutto e quindi sa dare il giusto peso alle cose e sa penetrare la situazione psicologica di chi fa il bene e di chi fa il male.

Ha belle doti per governare, capace di riprendere, ma nello stesso tempo di non avvilitare il colpevole.

Nelle discussioni tende ad avere osservazioni praticamente raffinate che illuminano e conquistano anche intelligenze superiori e bene allenate in discussioni di governo e di direzione.

È molto abile per l'insegnamento, poiché ha l'abilità di spezzettare la materia che insegna.

È un'intelligenza che può benissimo addentrarsi nelle cose scientifiche: chimica, fisica, storia naturale e simili.

È anche un'intelligenza che gusta l'arte, sa giudicarne e avere degli spunti felici di lirica tanto nel campo letterario come in quello che ha per fondamento la prospettiva e la statica.

Carattere: il carattere del soggetto è fondato su di un temperamento assai sensibile, in modo che si risente per un'osservazione che si faccia sul suo operato (si badi che parlo sempre di tendenza). Sicché se il soggetto riesce a non dar peso al suo risentimento e a rintuzzarlo, è molto avanti nella virtù.

Si può dire che la sua passione predominante sortita da natura, sia quella di cercare approvazione e, in certo qual modo, adulazione da coloro che la circondano.

Il soggetto, inoltre, ha tendenza all'irascibilità, che scaturisce dalla sua passione predominante e che quindi tende a mitigarsi e persino a dileguarsi quanto più è grande la vittoria sulla passione predominante.

Per natura tende ad avere preoccupazioni soverchie e a torturarsi l'anima per esse. Con la virtù vincitrice sulla passione predominante, tutte le sue preoccupazioni svaniscono.

Con la vittoria sulla passione predominante, non corre più il pericolo di beniaminismi, di favoritismi ai quali sarebbe portata per natura.

È donna di grande preghiera. A questa tende per natura, ma non tende per natura alla preghiera mentale, poiché tende ad avere una fantasia vivida e sempre in azione. Tuttavia la vittoria sulla passione predominante le darebbe agio e profondità nella orazione mentale.

Potrebbe arrivare al punto di convertire in orazione mentale anche tutti i lavori materiali ai quali è costretta dalla sua professione.

Mondolfo (Pesaro), 11-6-1957

P. Girolamo Moretti

L'AZIONE DEL FONDATORE NELL'ISTITUTO

Madre MARIA JACQUELINE

— *Cura diretta, paterna, ma rispettosa dell'autorità delle superiori.*

L'azione del Fondatore nell'Istituto, dovuta soprattutto alla grazia particolare del Signore, all'assistenza materna e continua di Maria Ausiliatrice, fu anche frutto della fedeltà del Santo all'ascolto e all'attuazione dei voleri divini, superando difficoltà e ostacoli, sempre in un crescente e fiducioso abbandono in Dio e nella sua celeste Madre, dalla quale attese e seguì le direttive.

Parlare di quanto don Bosco fece per l'Istituto non è possibile in così breve tempo, poiché, anzitutto, ne fu il Fondatore, lavorando molto prima della fondazione, quando ancora l'Istituto era un suo progetto di intelligenza e di amore da realizzarsi gradualmente e progressivamente.

te. E poi perché, nonostante le mille occupazioni, don Bosco seguì moltissimo la sua opera. Non perdettero mai di vista le suore, anzi, approfittò di ogni minima occasione per manifestare le sue cure e premure, il suo vivo interesse perché l'Istituto sentisse sempre viva e operante la sua presenza, a gloria di Dio, ad onore della Vergine, per la salvezza delle anime e, prima ancora, per la santificazione dei suoi membri.

Mi limiterò a brevi cenni soltanto che mettano un poco in luce la sua azione paterna e diretta, la sua cura indiretta per mezzo dei direttori generali e locali, scelti tra i suoi figli migliori; azione, cura sempre rispettosa dell'autorità delle superiori.

L'Istituto, come già ho detto, preparato da lunghi anni di sacrifici e di preghiere da parte di don Bosco, con la cooperazione di don Pestarino, che seppe cogliere il pensiero del Santo e formare le Figlie dell'Immacolata in modo da renderle atte ad essere le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, ebbe inizio — lo sappiamo — il 5 agosto 1872 con le prime vestizioni e professioni.

Alla cerimonia, presieduta da mons. Sciandra, vescovo di Acqui, fu don Bosco, per desiderio

dello stesso presule, a rivolgere la sua parola alle nuove religiose.

Richiamo alcune espressioni che mi sembrano caratteristiche e fondamentali perché racchiudono il **pensiero** del Santo nella fondazione dell'Istituto, al quale **donò tutte le sue energie di mente e di cuore.**

« ... Voi ora appartenete a una famiglia religiosa che è tutta della Madonna... L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani ».

Nello stesso 5 agosto, prima di far ritorno a Torino don Bosco volle avere da don Pestarino le più minute informazioni della piccola Comunità, poi disse che *egli limitasse l'opera sua alla direzione spirituale, per il resto le suore facessero da sé, ed egli fosse il loro consigliere e protettore.*

Parole queste che esprimono la fiducia, il rispetto che don Bosco riponeva nelle suore del suo Istituto, specie nella superiora, e ciò viene confermato da altre sue parole. Don Bosco, sa-

lutando affettuosamente le suore, assicurandole che sarebbe tornato, o, non potendo, avrebbe mandato un altro a fare le sue veci, presentò Maria Mazzarello come superiora e disse:

Non posso aggiungere altro, alla comune esultanza, se non che si continui ad essere dipendenti da lei, che vogliate riconoscere come vostra superiora sr. Maria Mazzarello, e come tale ascoltarla e ubbidirla.

Don Bosco ripartì per Torino, e benché assediato dal lavoro, continuò a seguire le sue figlie, a tenersi in relazione con loro, a dare consigli, a fare loro visite frequenti, a incoraggiare. Affinché avessero maggior aiuto, mandò due ottime suore dell'Istituto torinese di s. Anna a convivere con loro perché le istradassero nella vita di comunità, nelle relazioni con gli esterni, nelle pratiche d'ufficio, ecc. Aiuto che durò breve tempo perché, a detta delle stesse suore di s. Anna, madre Mazzarello ben sapeva guidare, indirizzare le suore.

Della formazione spirituale si occupava con assiduità don Pestarino, esperto confessore e abile dispensatore della parola di Dio.

In prossimità del 5 agosto 1873 don Bosco ritornò a Mornese per la seconda vestizione e professione presieduta ancora da mons. Sciandra.

Ormai l'Istituto si andava sistemando, si consolidava nello spirito che gli era stato impresso e già possedeva quella spirituale forza fecondatrice che doveva assicurare lo sviluppo.

— *Cura indiretta per mezzo dei Direttori generali e locali scelti tra i Salesiani più imbevuti del suo spirito.*

Per questo nel 1874 don Bosco pensò — ancor vivente don Pestarino, direttore locale — di assegnare all'Istituto un direttore generale nella persona di don Giovanni Cagliero, che l'aveva accompagnato nel 1864 a Mornese per il primo incontro con le « volonterose figlie », invitato da lui con un affettuoso « Vieni anche tu... ».

I segreti fili della Provvidenza affiorano e rivelano gradatamente lo svolgersi del suo disegno... Don Bosco mandò a Mornese don Cagliero a fare la prima visita canonica al nuovo Istituto ed a prenderne, *come suo delegato*, la spirituale direzione (cf Maccono, *S. Maria D. Mazzarello* I 248).

Come si è accennato, don Bosco **scelse come suoi collaboratori i suoi figli, i più atti a comprenderlo, ad aiutarlo, quelli che vissero accanto a lui e imbevuti del suo spirito**: tutti furono fedeli al mandato del Padre.

Con don Giovanni Cagliero, membro del Capitolo superiore dei Salesiani, *si inaugurò la serie dei Direttori generali* (don Bonetti, don Marengo, don Bretto) *che diedero all'Istituto un'assistenza preziosa e cooperarono ad assodarlo nello spirito del Fondatore.*

In questo stesso anno *morì improvvisamente don Pestarino* che, nel silenzio, nell'obbedienza fedele e anche sofferta, aveva assecondato don Bosco nella realizzazione del suo progetto di fondazione, aveva sempre diretto le « Figlie » nello spirito ed aiutato anche materialmente. In questa dolorosa circostanza don Bosco si rivelò padre buono e comprensivo e inviò a Mornese don Bodrato e don Cagliero « per sollevare e tranquillizzare le povere suore afflitte, specialmente le novizie e le postulanti, assicurandole che don Bosco, è sempre per loro, più che superiore, padre ».

Egli stesso vi andò per la Messa di trigesima, si trattenne alcuni giorni, presiedette una nuova vestizione e professione e le elezioni che confermarono, all'unanimità, sr. Maria Mazzarello nell'ufficio di superiora col titolo di **Madre**.

A don Pestarino successe *don Giuseppe Cagliero*, cugino di don Giovanni, che morì qualche mese dopo e venne sostituito da *don Giacomo Costamagna*. Questi, fin dall'inizio, esercitò un'a-

zione piena di zelo e di amore; la comunità trovò in lui una forte guida per progredire nella via dell'umiltà e del rinnegamento di sé.

Il giovane Direttore ebbe subito per madre Mazzarello una grande stima e più tardi disse che la casa di Mornese **era santa perché era a capo una madre santa.**

In breve tempo, scrisse sr. Emilia Mosca, l'Istituto poteva emulare le Congregazioni della più fervorosa osservanza.

Madre Mazzarello, a sua volta, stimava molto il Direttore che don Bosco aveva mandato, per la sua pietà, per il suo zelo, sebbene qualche volta un po' eccessivo.

Don Costamagna, seguendo quanto già aveva fatto il Fondatore e sempre tenendo conto del pensiero della Madre, provvide per la maggior istruzione delle suore, novizie, postulanti, educande. Essendo un ottimo musico, riempì la casa di suoni e canti: a Mornese si serviva davvero il Signore in santa allegria.

Nel 1875 ebbero luogo le prime professioni perpetue: la Madre e altre otto suore; furono presentate al Vescovo di Acqui le Costituzioni, che don Bosco, con l'aiuto di don Rua, di don Cagliero e di don Costamagna, aveva corrette e ricorrette.

Le Costituzioni vennero poi approvate da mons. Sciandra con Decreto del 23 gennaio del 1876 e l'Istituto, con la parola della Chiesa, dava un nuovo e consolante passo.

Don Bosco teneva sempre l'alta direzione, all'occasione suppliva, ma non si sostituiva alle superiore e voleva che specialmente nelle cose ordinarie, imparassero a fare da sé (cf Maccono, *S. Maria D. Mazzarello* I 315).

Con frequenza si recava a Mornese e dava alle suore la possibilità di aprirgli interamente il cuore in confessione e in udienze particolari. Ma nella sua prudente delicatezza, nel rispetto all'autorità delle superiore, quando si trattava di cose riguardanti il governo della casa, o della vestizione o della professione, dopo aver dato il suo consiglio aggiungeva:

Bisogna però che sentiate anche la vostra superiora (cf Maccono, *S. Maria D. Mazzarello* I 315).

Alla partenza di don Giovanni Cagliero per l'America, come capo della prima spedizione missionaria salesiana, don Bosco lo fece sostituire da *don Rua* che compì ottimamente la sua missione. Dopo solo due anni, nel 1877, don Cagliero ritornò a Torino per il primo Capitolo generale dei Salesiani, e riprese ad essere il

« portavoce » di don Bosco presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Parlando un giorno delle missioni con don Bosco, questi disse:

« Ho scelto i primi missionari, adesso la Madre sceglierà le prime missionarie. E come voi avete avuto la benedizione del Signore nei vostri lavori apostolici, così le suore, con l'assistenza della Vergine Ausiliatrice, riusciranno a fare del gran bene » (cf Maccono, *S. Maria Mazzarello* II 7).

E madre Mazzarello scelse le sue missionarie per la prima spedizione, a cui era a capo don Giacomo Costamagna, il direttore di Mornese. È inutile dire quanto grande fosse la pena della Madre e delle suore nel perdere il sincero e forte Direttore delle loro anime...

Commovente la partenza delle prime missionarie! In questa occasione grande fu la delicatezza affettuosa della Madre, più che paterna fu la bontà di don Bosco, il quale parlò con ogni missionaria in particolare, le ascoltò in confessione, le benedisse.

A Mornese fu nominato Direttore *don Lemoyne* che iniziò la sua nuova missione con esortazioni e prediche improntate al motto: **« Amate Maria, invoke Maria, imitate Maria! »**. Molto fu

il bene fatto dal buon sacerdote che visse parecchi anni ai fianchi del santo Fondatore, ne ricevette le confidenze più intime e fu il suo fedele biografo.

La Madre ebbe per lui non solo profondo rispetto, ma confidenza filiale e pronta obbedienza anche ai più semplici desideri.

La casa di Mornese diventava sempre più piccola: il numero delle postulanti, delle educande aumentava, inoltre il luogo era poco favorevole alla salute e lontano dalla ferrovia.

Don Bosco, animato dal desiderio di vedere meglio sistemate le suore, provvide alla compera della casa di Nizza Monferrato (ex-convento dei Francescani con la chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie) dove alcune suore si trasferirono nel 1878.

Nel 1879 anche Madre Mazzarello, pur nella sofferenza del distacco da Mornese, raggiunse Nizza, aderendo pienamente ai disegni di Dio che dava all'Istituto più larga possibilità di bene.

Un particolare che mi pare bene ricordare perché fa rilevare di quanta stima fosse tenuta madre Mazzarello: quando la Madre si trasferì a Nizza, don Lemoyne disse a madre Petronilla: « La sua camera (in Mornese) si conservi tal quale l'ha lasciata; nessuno vada ad occuparla e da essa non si porti via nulla, nulla affatto ».

Le case si andarono moltiplicando e madre Mazzarello credeva di *non dover visitare quelle case che avevano un Direttore salesiano come guida, ma don Bosco non era del medesimo parere*. Le fece conoscere essere meglio che andasse e si fermasse alcuni giorni, *poiché era lei la Madre superiora* e conveniva « che vedesse con i propri occhi in qual maniera le sue figlie erano trattate, se avessero bisogno di qualche cosa, se vivessero contente, se lavorassero come voleva il Signore, senza perdere tempo, ma anche senza trascurare le pratiche di pietà e la propria sanità; se dappertutto l'orario del luogo si accordasse, quanto era possibile, con il loro, e tante altre cose. Anche i direttori se avessero qualche difficoltà da appianare, qualche buon consiglio da suggerire, qualche desiderio da esprimere, avrebbero avuto più comodità di farlo. L'intesa porta sempre buoni risultati per l'anima e per il corpo. Dunque andasse a fare il suo giro, portasse i saluti di don Bosco e dicesse a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che egli le benediceva di gran cuore » (MB XIII 204).

Nel 1880 madre Mazzarello fu rieletta superiora generale, *don Bosco confermò l'elezione* e la Madre chinò il capo nel « fiat » dell'accettazione.

Nel 1881 la Madre accompagnò a Torino le missionarie per la funzione di partenza, poi a Sampierdarena e a Marsiglia.

Partite le missionarie, il santo Fondatore, vedendo la Madre sofferente, le disse: « *Ora andate a Saint-Cyr, le vostre buone figlie vi cureranno e là ci rivedremo.* » La Madre ubbidì; fu accolta con grande gioia dalle suore e dalle orfanelle, ma dovette mettersi subito a letto. La malattia si protrasse per quaranta giorni; *don Bosco la visitò varie volte e l'incontrò poi a Nizza Mare* quando stava per far ritorno a Nizza Monferrato. Ed è allora che don Bosco raccontò il famoso apologo, facendole presagire la sua prossima morte.

Dopo una breve sosta ad Alassio per salutare le sue figlie, la Madre arrivò finalmente a Nizza tra la gioia di tutte, educande e suore che cantarono un fervoroso Te Deum.

La guarigione della Madre era solo apparente: il male si aggravò. La Madre desiderava confidare alcune cose riguardo l'Istituto a don Bosco e a don Cagliero (cf Sr. Giselda Capetti, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* 75 e seguenti), ma don Bosco si trovava a Roma e don Cagliero era andato a fondare nella Spagna la casa di Utrera, passando poi al Portogallo. Don Cagliero giunse in tempo a dare alla Madre

il conforto di intrattenersi a lungo con lui su quanto le stava a cuore. Don Cagliero le portò la benedizione di don Bosco ed ella disse: « La benedizione del caro Padre, dopo quella di Dio, è per me il massimo conforto! **O come è buono don Bosco e come vuole bene alle sue figliuole. Egli è tutto per l'Istituto, io sono niente...** ».

Se l'azione di don Bosco nell'Istituto fu grande, se il Fondatore ebbe sempre stima e fiducia dell'autorità della superiora, ancor più grande fu la venerazione, la riconoscenza di madre Mazzarello verso don Bosco e i suoi collaboratori.

La cura paterna e assidua di don Bosco continuò nell'Istituto durante il governo di madre Caterina Daghero sia direttamente che indirettamente e sempre improntata a rispetto verso la Madre e le superiori.

Negli anni 1884, 1886 si svolsero i primi due Capitoli dell'Istituto. Don Bosco non poté presiederli; si fece rappresentare nel 1° da don Cagliero e nel 2° da don Bonetti. Le deliberazioni furono pubblicate nei primi mesi del 1887 dopo essere state rivedute ed approvate da don Bosco.

Don Bosco, nonostante la sua malferma salute, ripeté le sue visite nelle diverse case e fino al-

la morte manifestò la cura, l'interesse, l'amore per l'Istituto.

Nel 1888 gli sottentrò nel governo della Società Salesiana *don Michele Rua* che dal 1885 era suo vicario generale con pieni poteri e diritto di successione, senza rottura di continuità, né scossa nell'andamento generale: fu un semplice cambio di guardia, poiché la linea di don Rua fu: ben intendere e ben eseguire in tutto e per tutto il pensiero di don Bosco, senza mai permettersi di fare a suo talento » (cf. *Annali* II 3).

E madre Caterina Daghero ebbe la grande consolazione *di sentire sopra di sé la protezione del Fondatore e padre appunto nel generoso aiuto dei suoi*.

Facciamoci un dovere di conoscere sempre più quanto don Bosco fece per l'Istituto; rileggiamo almeno attentamente quello che abbiamo nella parte storica del nostro Manuale.

Don Bosco tracciò come una linea nelle relazioni con l'Istituto, linea che fu seguita fedelmente da don Rua e dagli altri superiori. Creò così una cara tradizione che, già valida in passato, continua ad esserlo al presente.

IL NUOVO ORDINAMENTO GIURIDICO DELL'ISTITUTO (1906)

Madre MARIA A. CORALLO

Il nuovo ordinamento giuridico ebbe un non facile periodo di preparazione a partire dai primi anni del '900 e poté dirsi felicemente completato nel 1917.

Per consiglio di Pio IX don Bosco aveva voluto che il nascente Istituto delle FMA fosse « sotto l'alta e immediata dipendenza » del Superiore maggiore dei Salesiani e in tale senso si esprimevano le prime Costituzioni manoscritte del 1871 con le successive, e le due edizioni del 1878 e del 1885 che dichiaravano le FMA *aggregate alla Società Salesiana*.

Alla morte del Fondatore, che con tanta paternità aveva seguito la prima fase di sviluppo dell'Istituto, don Rua continuò con lo stesso interesse e impegno. Come già don Bosco, egli fu coadiuvato da un Direttore generale per tutto l'Istituto e dai singoli ispettori.

Naturalmente la Superiora generale col suo consiglio teneva il governo interno dell'Istituto. Questa solida struttura favoriva il consolidarsi del giovane Istituto che godeva un'alta stima presso i vescovi delle diocesi dove svolgeva il proprio apostolato.

All'inizio del 1900, e precisamente nel 1901, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava le così dette *Normae secundum quas* per disciplinare le numerose Congregazioni religiose di voti semplici sorte nel secolo precedente. Alcuni articoli di queste *Normae* prescrivevano che una Congregazione femminile di voti semplici non poteva dipendere da una maschile della stessa natura. Quindi bisognava rimaneggiare le Costituzioni, adeguandole alle nuove norme ecclesiali.

Erano in corso intanto le pratiche per l'approvazione canonica dell'Istituto e quindi la richiesta da parte della S. Congregazione di una documentazione riguardante la natura, l'origine, lo scopo dell'Istituto, il suo stato disciplinare e finanziario, le sue Regole e deliberazioni.

La superiora generale del tempo, madre Caterina Daghero, succedeva a madre Mazzarellò, se ne allarmò perché ebbe subito chiara la visione di quanto stava per accadere. Abbiamo una sua lettera del 29 gennaio 1902 al Procuratore ge-

nerale don Marengo, che rivela il suo angoscioso presentimento. Dice fra l'altro: « ...ricolma per la S. Sede di quella venerazione che i superiori sempre ci ispirano, io certamente non sto a ricercare la causa di tale richiesta, ma voglio esporre a lei... vi sarebbe mai pericolo che in qualche modo venisse, non dico a mancare, ma anche solo a indebolirsi l'appoggio che le FMA hanno nei Salesiani?... tal cosa sarebbe ora la distruzione della nostra povera Congregazione ».

In febbraio dalla Spagna scriveva ancora nello stesso senso al medesimo destinatario: « ... se non è contro la volontà di Dio, per amor di Dio, se può ci aiuti a mantenerci quali siamo, cioè unite ai Salesiani, non solo moralmente e per riconoscenza, ma effettivamente per dipendenza vera, per obbedienza al Superiore loro che è pur nostro Superiore ».

Ne riceveva in risposta parole tranquillizzanti, ma la preoccupazione rimaneva vivissima.

Il 15 agosto dello stesso anno 1902 concludeva così una lettera di omaggio al S. Padre: « Benedite il reverendissimo don Michele Rua, superiore nostro che, vero successore di don Bosco, continua a usare verso di noi tutta la sua paterna sollecitudine... ».

Nel maggio del 1903 scriveva ancora nello stes-

so senso al Segretario di Stato di S. S. il cardinale Rampolla.

Le pratiche intanto continuavano il loro corso, ma con scarsa speranza di successo. Nel maggio del 1905 infatti, veniva da Roma l'ordine di conformare le Costituzioni *alle Normae secundum quas*.

Era imminente intanto il V Capitolo generale dell'Istituto con sede a Nizza e data d'inizio 8 settembre. In una delle adunanze preliminari al Capitolo, il 4 settembre, fu comunicato alle capitolari quanto da anni era chiuso nel cuore di madre Daghero e del suo consiglio.

L'annuncio che l'Istituto sarebbe stato sottratto alla dipendenza del successore di don Bosco fu di grande pena per tutte. E a tutte fu chiesto di pronunciarsi in proposito.

A pieni voti venne espressa la volontà di restare fedeli a don Bosco e al suo successore e fu scritta e firmata da tutte una lettera a don Rua dove si chiedeva di continuare ad essere **guida e sostegno dell'umile Congregazione** (lettera 5 settembre 1905).

Don Rua, assicurando di aver letto con commozione e compiacimento lo scritto, cerca di tranquillizzare tutte facendo notare che la separazione dai Salesiani avrebbe riguardato solo la parte economica.

In tal senso si era pure espresso il S. Padre parlando a mons. Cagliero.

Nella revisione delle Costituzioni, fatta in quel Capitolo V dell'Istituto, fu elaborato un articolo dove si affermava la dipendenza dell'Istituto dal Rettor Maggiore dei Salesiani *pro tempore*, secondo il volere delle capitolari espresso, come si è detto, a pieni voti.

Il testo delle Costituzioni rielaborate, e contenenti questo articolo, doveva essere presentato alla S. Sede per l'approvazione.

Si rimase da tutte in trepidante e penosa attesa. Intanto, per trattare la questione direttamente, madre Daghero, madre Vaschetti e madre Marina Coppa nel dicembre del 1905 si recarono a Roma per riceverne da persone competenti consigli e norme.

Le Madri si fermarono a Roma dal dicembre del 1905 al maggio del 1906: furono avvicinati cardinali e monsignori, fu ancora rivista la definitiva stesura delle Costituzioni. Il diario di madre Vaschetti è denso delle notizie di quei giorni.

Tutti davano parole di conforto, ma deboli speranze.

Non restava che rivolgersi direttamente al Papa Pio X. Ebbero l'udienza il 7 gennaio e fu colma

di paterno interesse e di grande bontà. Il Papa alla fine disse: « Pregate e state tranquille ».

Il 12 gennaio venne presentato alla S. Congregazione il testo delle Costituzioni, insieme a un pro-memoria per tutti i membri e i consultori che avrebbero esaminato le Costituzioni.

Dopo mesi di attesa laboriosa, le superiori in maggio fecero ritorno in sede, mentre a Roma i revisori continuavano il loro compito adeguando perfettamente le Costituzioni alle *Normae* e in seguito rimandandole corrette a don Rua e all'Arcivescovo di Torino col mandato di comunicare alla superiora dell'Istituto le disposizioni del S. Padre.

Nel testo era stato soppresso l'articolo che parlava della dipendenza dal Rettor Maggiore dei Salesiani, e rimaneggiati altri articoli collegati a questo.

Non soltanto Madre Daghero, ma anche don Rua ne soffersero grandemente. Egli stesso comunicò le nuove norme della S. Sede a tutto l'Istituto dando anche la lieta notizia dell'approvazione delle Costituzioni (lettera 29 settembre 1906).

Poche settimane dopo (15 ottobre) madre Daghero presentava all'Istituto la stampa delle Costituzioni rivedute conforme all'originale ricevuto dalla S. Congregazione. Aggiungeva

che, pur essendo cessata la dipendenza dal Rettor Maggiore, si sarebbe ugualmente e sempre ricorso a lui in ogni necessità, giacché l'Istituto doveva il suo grande sviluppo anche e molto alla Congregazione salesiana e specialmente al successore di don Bosco.

A questo periodo doloroso seguirono a poco a poco vari lieti avvenimenti, tra cui, il più importante del settembre del 1911: l'approvazione pontificia dell'Istituto.

Già dal 1907 era giunta la felice notizia che don Bosco era stato dichiarato Venerabile (decreto del 24 luglio).

Nel 1908 usciva la prima edizione del nostro Manuale-Regolamenti discusso e approvato durante il Capitolo generale straordinario del 1907. Il Capitolo generale straordinario del 1907 fu chiuso alla presenza di don Rua che concluse così il suo discorso: « Per parte mia considero grazia straordinaria quanto mons. Cagliero mi trasmise da parte del Papa: 'Direte a don Rua che sia sempre padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice'. E padre sarò sempre per voi, come intendo lo siano pure i miei successori... Rimarrà dunque intimo il legame tra i due Istituti di Maria Ausiliatrice e di s. Francesco di Sales: la richiesta separazione per la parte materiale

non dovrà per nulla impedire l'unione di spirito e di cuore voluta dal comune Fondatore don Bosco » (26 settembre 1907).

Queste parole avrebbero avuto poi autentica e alta conferma dieci anni più tardi (1917) dal Decreto della S. Congregazione che nominava il Rettor Maggiore dei Salesiani *pro tempore* Delegato apostolico dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne assicurava l'assistenza spirituale. Tale nomina vige tutt'ora in forza dei privilegi del 1940. La prova era finita, il problema felicemente risolto. Il legame tra l'Istituto e la persona del Rettor Maggiore — desiderato da madre Daghero — era ormai un fatto compiuto.

A questo punto si potrebbero fare due domande:

1. Madre Daghero, religiosa così docile e pronta ad ogni cenno dell'Autorità ecclesiastica, perché aveva cercato di *opporre tanta difficoltà e mostrare tanta ripugnanza* di fronte alla volontà espressa della Chiesa attraverso le *Normae secundum quas*? Precisiamo: le *Normae* imponevano la *indipendenza, specie amministrativa*, dell'Istituto dalla Congregazione salesiana. Madre Daghero col suo consiglio chiedeva per l'Istituto soltanto la *dipendenza dalla persona* del Rettor Maggiore *pro tempore*,

riservando a sé e al suo consiglio — come del resto era sempre stato — tutto l'ordinario governo interno. Essa era ben persuasa che la divisione amministrativa era una giusta e prudente disposizione e l'accettava in pieno.

Quindi il suo atteggiamento non si opponeva alle *Normae*, ma ne chiedeva una giusta interpretazione. Del resto le *Normae* ammettevano l'eccezione alle loro clausole per quegli Istituti, che, come il nostro, erano già fondati da qualche decennio e godevano di ottime referenze da parte dei Vescovi.

2. La seconda domanda è: Perché tanta ansietà, tanta angoscia di madre Daghero al punto da farle dire: « ... per scongiurare tale disgrazia sono disposta a tutto, anche a dare la vita se occorresse... »?

La risposta è chiara: madre Daghero *sentiva* l'Istituto ancora debole, ancora bisognoso della luce, dell'orientamento dei superiori salesiani e specialmente di don Rua.

Temeva che, privo della direzione spirituale del Rettor Maggiore e dei suoi figli migliori, esso si sarebbe disorientato e addirittura « distrutto » perdendo quella ricca vitalità che in pochi anni gli aveva dato la capacità di diffondersi non solo in Italia ma anche in Belgio, Francia,

Spagna, Medio Oriente, Africa, America latina. Temeva che lo spirito delle origini, lo spirito di don Bosco si sarebbe affievolito sino a spegnersi.

Però non dimentichiamo che, malgrado queste sue angustie e ansietà, madre Daghero non perdettero mai la profonda disponibilità alla volontà di Dio manifestata nelle disposizioni della Chiesa; la sua pronta e incondizionata obbedienza fu anche riconosciuta e altamente ammirata dalla S. Sede.

In una lettera da Siviglia (marzo 1902) aveva scritto a don Marengo: « *...Se poi fosse proprio volontà di Dio che fossimo separate, non ci resterebbe che dire il Fiat con pienezza di sotto-missione come lo si dovrebbe pur dire se, negli imperscrutabili suoi decreti, Iddio volesse distrutta la stessa Congregazione* ».

Concludiamo:

L'Istituto è quale ce lo hanno preparato le nostre prime sorelle.

Tanta santità e autenticità di spirito, tanta vitalità di opere e zelo apostolico sono frutto di una fedeltà a volte eroica, a don Bosco, alle sue parole, al suo programma, al suo metodo, al suo spirito.

Come per madre Daghero ancora per noi, con-

servare inalterato lo spirito dell'Istituto a qualunque costo è conservarsi fedeli a don Bosco e anche fedeli alla Chiesa, alle sue attese.

Vari documenti conciliari confermano la preoccupazione della Chiesa perché gli Istituti conservino la loro natura, la loro indole, il loro spirito essendo ciò di grande utilità a tutto il Corpo mistico e non soltanto alla Congregazione stessa.

LG lo ricorda nel cap. VI tre volte e quasi a far sentire lo stretto legame tra la vita religiosa fedelmente vissuta e la Chiesa dice addirittura che « *... la professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità* » (LG VI, 44).

PC lo ricorda parecchie volte (art. 1, 2, 3, 9) e particolarmente all'art. 2 dichiara che « *... torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione* ».

E raccomanda: « *Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori* ».

Allo stesso modo si esprime l'*Evangelica Testificatio*.

Ebbene, giacché, come dicono i Documenti conciliari, la vita religiosa è un dono di Gesù Cristo alla Chiesa (cf LG VI, 43), se ogni forma di vita religiosa non è realizzata secondo il particolare spirito che la informa, *si inaridisce la vitalità del dono*. Questo significa che se nella vita e con le opere le FMA non si ispirano al carisma del Fondatore e non sono compenetrata del suo *spirito*, esse non soltanto impoveriscono loro stesse e l'Istituto, ma impoveriscono anche la Chiesa.

Aggiungiamo che non si vive lo spirito di una Congregazione se non la si ama sempre, a qualunque costo, anche se a volte essa presenta difetti e lacune nell'organizzazione o nei membri.

La Congregazione è la **nostra madre**: ora la madre **non si giudica, ma si ama**.

Questo ripeteva recentemente il Rettor Maggiore, riferendo alla Congregazione ciò che Paolo VI riferisce alla Chiesa: « ... *Amatela anche nei suoi limiti e nei suoi difetti. Non certo per ragione dei limiti e dei difetti, o forse anche delle sue colpe, ma perché amandola potremo guarirla e far risplendere le sue bellezze* ».

Per il suo immenso amore all'Istituto, madre Daghero, come abbiamo visto, soffrì profonda-

mente quando prevede che un distacco dal successore di don Bosco avrebbe indebolito lo spirito vigoroso delle origini.

Una uguale intensità di amore per l'Istituto oggi deve spingere noi a custodire integro nei membri lo spirito del Fondatore, anzi a renderlo sempre più vivo e vitale.

Anche su questo dovrà riflettere il Capitolo.

L' ATTUALE POSIZIONE GIURIDICA DELL' ISTITUTO VERSO I SUPERIORI SALESIANI

Madre ILKA PERILLIER MORAES

Nelle nostre Costituzioni attuali ci sono tre articoli molto importanti che riguardano la struttura generale del governo dell'Istituto e del suo inserimento nella Chiesa. L'articolo 101 dice: « Le FMA riconoscono come loro *supremo Pastore e Superiore il Romano Pontefice* », a cui devono sempre prestare **filiale obbedienza** anche in virtù del voto.

L'articolo 102: devono corrispondere « con diligenza alle sollecitudini del successore di don Bosco — *il Rettor Maggiore dei Salesiani* — a cui la Sede Apostolica ha dato *determinate facoltà* per curare il progresso dell'Istituto nella fedeltà allo spirito del Fondatore » (cf).

E finalmente con l'articolo 103: le FMA devono vivere « *come membri della famiglia diocesana*, inserendosi nella medesima con la preghiera,

la carità e le opere di apostolato conformi all'indole e alle finalità dell'Istituto e secondo le prescrizioni canoniche ».

Non parleremo stassera della massima autorità ecclesiale e neppure di quella diocesana. Tratteremo soltanto della *nostra attuale posizione giuridica verso i superiori Salesiani*.

- Il Rettor Maggiore dei Salesiani, come successore di don Bosco, è il *Delegato Apostolico* presso l'Istituto. Non potendo seguire personalmente tutto, egli dal 1935 nomina un suo *Vicario*. Per la *visita canonica* o per altri *particolari bisogni*, delega l'*Ispettore* o chi per esso.
- Vi è poi il *Procuratore generale* dei Salesiani che per particolare Decreto fin dal 1910 è pure Procuratore delle FMA; e anche il *Postulatore generale* che segue le cause di beatificazione e canonizzazione anche delle nostre Serve di Dio.
- Il Rettor Maggiore può incaricare qualche Salesiano specificamente qualificato che a richiesta della Madre ci venga in aiuto a seconda dei bisogni. Per esempio i due teologi che Egli ha scelto per il presente Capitolo.

Il Rettor Maggiore - Delegato Apostolico per l'Istituto

Dopo più di dieci anni di sentita, benché non assoluta separazione, per benevola disposizione di Pio X e per il continuato paterno interessamento di don Rua e di don Albera, la S. Sede con il *Decreto del 19 giugno 1917*, nominò il Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana — pro tempore — *Delegato Apostolico* presso l'Istituto delle FMA — per un quinquennio — affinché ogni due o tre anni, con animo paterno, visitasse, o personalmente o per mezzo di un suo Delegato, le loro case (continuando però queste a mantenersi autonome e indipendenti quanto all'amministrazione), all'unico fine di promuovere il **vero spirito del Fondatore** e di curarne il **progresso spirituale, morale e scientifico**. Come pure, se fosse necessario e senza intromettersi nell'amministrazione, di sorvegliare e tutelare il retto investimento dei capitali e la sicurezza delle doti versate dalle suore, salva tuttavia la giurisdizione degli Ordinari, a norma del Diritto comune, e nonostante ogni altro contrario Decreto.

Don Albera, allora successore di don Bosco, e che fu il *primo nostro Delegato Apostolico*, nel comunicare alla comunità di Nizza il Decreto ottenuto, raccomandava di tenersi fermamente

attaccate alle tradizioni lasciate da don Bosco, da don Rua e dai Direttori generali perché lo spirito del comune fondatore ci unisse ognora più.

Con lettera-circolare del 20 febbraio 1921, dava poi agli ispettori le norme per la direzione spirituale delle FMA in base al compito del Delegato Apostolico, riportando le parole stesse del Decreto.

Nell'assumere il delicato e importante ufficio — scriveva — che se gli era di incoraggiamento vedere le suore animate dal vero spirito salesiano e da zelo per il bene delle anime tanto che godevano grande stima presso i Vescovi diocesani, doveva pure convincersi che, non era in grado di assistere personalmente tutta la Congregazione delle FMA. Sentiva perciò il bisogno di confratelli che gli venissero in aiuto, e quelli che erano meglio in grado di aiutarlo e nei quali doveva riporre maggior fiducia, erano gli ispettori. Faceva quindi appello al loro zelo dando loro alcune norme per ottenere più facilmente lo scopo desiderato.

Facciamo due considerazioni circa il Decreto del 1917:

— in esso viene testualmente confermata *l'indipendenza ed autonomia* oltre che di gover-

no, amministrativa ed economica dell'Istituto delle FMA in rapporto alla Pia Società di s. Francesco di Sales;

— le disposizioni presenti della S. Sede non mutano né modificano affatto la natura dei *rapporti giuridici* che normalmente intercedono tra i rev.di Ordinari diocesani e l'Istituto delle FMA, quali sono quelli di tutti gli Istituti religiosi, come risulta dal Decreto conciliare « Christus Dominus ». All'articolo 35, 3, si legge: « L'essenzone, in virtù della quale i religiosi dipendono dal Sommo Pontefice, riguarda principalmente l'ordine interno degli Istituti, affinché in essi tutte le cose siano tra loro meglio ordinate e armonizzate e concorrano all'incremento ed al perfezionamento della vita religiosa... ».

E al numero 4: « Tutti i religiosi, esenti e non esenti sono soggetti all'autorità dei Vescovi in tutto ciò che riguarda il pubblico esercizio del culto divino... la cura delle anime... la predicazione al popolo; l'educazione religiosa e morale dei fedeli e specialmente dei fanciulli; l'istruzione catechistica e la formazione liturgica, ecc... I religiosi sono obbligati ad osservare tutte quelle disposizioni che i Concili e le Conferenze Episcopali legittimamente stabiliscono per tutti ».

Lo spirito con cui don Albera traccia i criteri per l'azione dell'ispettore come suo suddelegato, è quello di una direzione paterna. Egli si mette sulla stessa linea di don Bosco e di don Rua: né imposizioni, né sanzioni, ma dono paterno di consigli e di cordiale partecipazione, spesso di aiuti concreti nei vari bisogni. Quante nostre sorelle, quante nostre superiori in varie località, ma soprattutto nelle missioni, devono a questi aiuti paterni la soluzione di difficili problemi! Per questo la nostra riconoscenza verso di loro è grandissima.

Il Decreto mira poi soprattutto a mantenere **sempre vivo in mezzo alle FMA lo spirito del Fondatore**. « È questo spirito che deve formare il vincolo più forte e più duraturo tra le diverse comunità e case delle suore, e rendere veramente salesiano l'ambiente di tutte e di ciascuna ».

Nel Decreto è messo pure in evidenza che il Delegato Apostolico deve prendersi a cuore il *progresso spirituale, morale e scientifico dell'Istituto* e salvaguardare gli interessi economici con vigilante assistenza. E don Albera dà agli ispettori, norme pratiche, e li prega di inviargli poi una relazione su ciascuna delle case affidate alla loro vigilanza.

La rinnovazione del Decreto del 1917 venne

fatta regolarmente alle successive scadenze di quinquennio, sessennio e decennio fino al 1944, quando il già ottenuto Decreto dei Privilegi concessi alla Società Salesiana (30 aprile 1940) includeva le stesse facoltà per le FMA (art. 19-26).

Accenno appena all'articolo 19 che dice così: « Senza ledere i diritti e la giurisdizione degli Ordinari del luogo, il Rettor Maggiore dei Salesiani può compiere nell'Istituto delle FMA tutti quegli atti che sono determinati dai vari articoli ». Gli atti più importanti che si prevede rimarranno col nuovo Diritto Canonico per gli Istituti di vita consacrata sono il dovere della visita canonica e quello di presiedere l'elezione della Madre generale.

Il Vicario del Rettor Maggiore per l'Istituto delle FMA

Nel 1935, come si è detto, don Ricaldone sentendone il bisogno comunicò di aver assunto quale suo ausiliare, *don Giovanni Segala* per tutte le istruzioni e informazioni riguardanti il proprio compito presso l'Istituto delle FMA.

Madre Luisa Vaschetti, presentando questa disposizione nella circolare del 24 dicembre 1935,

nota: « È vero che il venerato Padre confessa, con rincrescimento, di non poter più tener dietro a tutto per l'ampliarsi e il moltiplicarsi delle opere ma, vedete qui la sua delicatezza: Egli intende valersi sempre di un medesimo individuo, per il tramite del quale ci farà avere la sua parola di luce e la soluzione ai nostri quesiti ». A don Segala successe don Sante Garelli e poi don Giuseppe Zavattaro, che hanno prestato e prestano il loro servizio da veri fratelli.

Uno di tali servizi fraterni è la *visita canonica*. Che comportamento devono avere le ispettrici e le singole suore in questa occasione? Quello di riconoscervi la testimonianza della materna sollecitudine della Chiesa che con questo mezzo cura l'osservanza e promuove la fedeltà alla missione originaria e al genuino spirito del Fondatore. Questa visita dalla quale nessuna suora o comunità può esimersi, è sempre di grande vantaggio perché apporta ad ogni comunità una grazia di animazione soprattutto dello spirito di preghiera, dell'osservanza regolare, della carità fraterna.

Per l'aiuto che ci viene dal Rettor Maggiore, dai suoi Delegati e da tutti i Salesiani a crescere nello spirito di don Bosco e a viverlo nella nostra missione, ci sale spontanea dal cuore la preghiera di ogni sera: « Signore, ricompensa

il bene che fanno al nostro Istituto e rendi fecondo il loro apostolato ».

E chiudo rispondendo a un interrogativo che certamente qualcuna si pone: esiste una posizione definita in *relazione alla Famiglia Salesiana*? Meglio di qualunque altre mi sembrano appropriate le parole della nostra Madre in occasione dell'intervista fattale dell'ANS, pubblicata nel Bollettino Salesiano di aprile:

« Alla Famiglia Salesiana presentataci dal Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, abbiamo aderito volentieri e dato la nostra cordiale collaborazione, particolarmente per i frutti che ne possono venire in una concorde azione formativa nel campo della pastorale. Questa collaborazione delinea meglio la sua fisionomia nella concretezza che sarà richiesta ogni giorno dai luoghi e dalle circostanze. In varie ispettorie si sono realizzati incontri che hanno meglio rilevato la vicendevole ricchezza dei vari gruppi che don Bosco, direttamente o indirettamente ha dato alla Chiesa. La stima reciproca porterà senz'altro a una maturazione della capacità di ascolto e di rispetto da parte dei vari gruppi e perfezionerà quella collaborazione nella carità che è la prima testimonianza che il mondo ci chiede ».

ITINERARIO DELLE NOSTRE COSTITUZIONI

Madre EMILIA ANZANI

Dovendo, per brevità di tempo, limitarmi all'essenziale nello svolgimento dell'argomento che mi è stato assegnato, indico subito le fonti a cui rivolgersi per una conoscenza più completa:

- *Cronistoria* I 224-225; 227;
- *MB X* 600-608;
- Sr. G. Capetti, *Note storiche sulle Costituzioni delle FMA* (Torino 1968).

La storia delle Costituzioni delle FMA può essere divisa in *sette grandi tappe*, dal primo « Orario-Regolamento per la giornata » dato da don Bosco alle « Figlie dell'Immacolata » in una sua visita a Mornese nel 1869, alle Costituzioni rinnovate nel Capitolo Generale Speciale del 1969, proprio a distanza di cento anni.

1^a — 1869. Le venti paginette di quel primo *Regolamento* scritte di propria mano da don Bosco

su di un taccuino, a Mornese, purtroppo sono andate perdute. Madre Petronilla però ne ricordava il contenuto nel quale c'erano già, come in embrione, i lineamenti della fisionomia spirituale che don Bosco avrebbe poi dato alle FMA.

Fissate le pratiche di pietà giornaliera a cui le « figlie » dovevano attenersi, don Bosco abbozzava già una prima linea di vita comunitaria dando l'orario di lavoro, delle refezioni, della ricreazione ed esortando all'osservanza del silenzio. Soprattutto però delinea le caratteristiche del suo spirito nei consigli che vi unisce: esercizio della presenza di Dio con l'uso di frequenti giaculatorie; amore al lavoro per guadagnarsi il proprio sostentamento; esercizio ascetico di formazione di un buon carattere che favorisca la vita in comune; zelo per la salvezza delle anime.

Praticando con grande fervore ed esattezza questo Regolamento, Maria Mazzarello e le sue compagne si preparavano, senza saperlo, a mettere le basi del nuovo Istituto che stava maturando nella mente e nel cuore di don Bosco.

2^a — 1871. Don Bosco nel 1871, dopo aver impegnato in preghiera i suoi capitolari — o consiglieri — durante il mese di Maria Ausiliatrice per avere dalla Madonna luce sul da farsi, ot-

tenne il loro consenso per la fondazione di un Istituto femminile, e ricevette poi dal Papa Pio IX l'incoraggiamento a passare alla realizzazione.

Preparò allora un *abbozzo di Regole* che consegnò nell'estate a don Pestarino, dicendogli che richiedeva ulteriori revisioni e correzioni; intanto però don Pestarino avrebbe già potuto servirsene per formare un po' alla volta le Figlie dell'Immacolata allo spirito salesiano.

Come nello stendere le Costituzioni dei Salesiani, don Bosco aveva consultato quelle dei principali Ordini e Congregazioni religiose maschili, così, nel preparare le nostre, seguì lo stesso procedimento, prendendo visione delle Regole dei principali Istituti femminili e attingendo soprattutto da quelle delle Suore di Sant'Anna fondate dalla marchesa Barolo. Tuttavia alcuni articoli, soprattutto quelli caratterizzanti lo spirito del nuovo Istituto, li prese dalle Costituzioni stesse dei Salesiani.

Delle prime Regole manoscritte restano *sette esemplari*, con correzioni di mano di don Bosco. Tali correzioni dimostrano l'amore e l'attenzione con cui il nostro Padre seguiva il nascente Istituto, la cura con cui accompagnava la redazione delle Regole, prima di arrivare a quella

definitiva che presentasse l'ideale della Religiosa-apostola quale egli voleva dare alla Chiesa. Interessanti alcuni particolari.

Sul primo esemplare compaiono alcuni articoli riguardanti la « clausura » e la « disciplina » (questo tolto dalle Regole di Sant'Anna), annullati però da tratti di penna. Alle nostre prime sorelle di Mornese sembravano impossibili da praticarsi. Don Bosco accondiscese senz'altro sul punto della « disciplina », che aveva posto solo perché in uso dalle religiose del tempo; non però su quella della « clausura » e ne fece trascrivere di seguito, sul manoscritto, i sei articoli che erano stati cancellati.

Notevole per le abbondanti correzioni autografe di don Bosco è l'esemplare n. 6, il quale porta inoltre, scritti da don Rua, alcuni insegnamenti sul contegno che le suore devono tenere, presi dalla « Monaca in casa » del Frassinetti:

« Le FMA saranno sempre allegre con le sorelle, rideranno, scherzeranno, ecc. ».

« Andando per via cammineranno con la massima compostezza e modestia, ecc. ».

« Non alzeranno mai la voce parlando con chichessia, quand'anche fosse tempo di ricreazione, ecc. ».

Don Bosco, dopo un periodo di esperimento, pensava di *far approvare le Regole* dall'autorità ecclesiastica. Approfittò quindi di un suo soggiorno ad Ovada nell'agosto 1875, durante i festeggiamenti centenari in onore di s. Paolo della Croce, per lavorare indefessamente nella revisione delle Regole.

Le presentò in seguito al Vescovo di Acqui, mons. Sciandra, che le approvò il 23 gennaio 1876.

Fanno fede di tale attenta revisione le numerose correzioni del quaderno n. 6, che egli dovette avere tra mano e lo conferma quanto riferì alle suore di Mornese don Costamagna che, con don Cagliero, accompagnava don Bosco in quei giorni. Egli concluse il suo discorso alle suore con queste parole: « Ora le vostre Regole rispondono anche più di prima allo spirito salesiano ».

3^a — 1878. *Le Regole vennero stampate* e don Bosco le presentò alle suore con lettera in data 8 dicembre, festa dell'Immacolata.

Sostanzialmente non differiscono da quelle manoscritte. C'è un particolare però degno di rilievo e che denota il pensiero preciso di don Bosco.

Al titolo (capo) IX, là dove si parla delle virtù che le FMA devono praticare, compare questa aggiunta che non si trova nelle Regole di Sant' Anna e neppure nelle nostre manoscritte: « Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle FMA, perché deve andare in esse di pari passo *la vita attiva e la contemplativa*, ritraendo Marta e Maddalena » (art. 5).

Nella 2ª edizione del 1885 l'aggiunta sarà così completata « *la vita degli Apostoli e quella degli Angeli* ».

Questo tocco caratteristico di don Bosco nella descrizione della fisionomia spirituale delle sue religiose, dimostra come egli le volesse capaci di unificare un'intensa vita apostolica con una non meno intensa vita contemplativa.

4ª — 1885. La 2ª edizione delle Regole (1885) indica un notevole passo avanti nel consolidamento dell'Istituto e nella realizzazione dell'ideale di don Bosco.

Infatti, il testo preparato per la nuova edizione risultava frutto della revisione delle Regole da parte del primo Capitolo Generale (1884) ed era pure stato sottoposto all'approvazione del cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino. Don Bosco vi aveva voluto fare sopra un nuovo attempto studio e vi aveva aggiunto parecchie cose;

altrettanto fecero i membri del suo consiglio, ai quali don Bosco volle si leggesse il testo, perché tutti potessero farvi le loro osservazioni.

L'edizione uscì arricchita delle « *Istruzioni* » che don Bosco aveva premesso alle Regole della Società Salesiana (ed. 1877) e che ora paternamente acconsentiva che facessero da utile introduzione anche alle Regole delle sue figlie.

In questa nuova edizione un titolo intero venne consacrato al « silenzio », proprio per sottolinearne l'importanza ai fini di una vita contemplativo-attiva. Inoltre, tra le opere dell'Istituto, vennero aggiunte le « Missioni » già iniziate nel 1877.

5ª — 1906. Con le Costituzioni del 1885 si andò sempre avanti fino a che nel 1906, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari *impose* al nostro Istituto le nuove Costituzioni *conformate* alle « *Normae secundum quas* » da essa emanate nel 1901 per tutti gli Istituti Religiosi femminili di voti semplici. Proprio per questo motivo, le nuove Costituzioni differivano poco da quelle degli altri Istituti di vita attiva, erano piuttosto giuridiche, aride e quasi prive di elementi caratterizzanti il nostro spirito.

Inoltre, ciò che aveva maggiormente addolorato superiore e suore era stata — come si sa —

la separazione dai Salesiani, poiché la S. Congregazione aveva tolto dalle nostre Regole l'art. 111 e qualche altro corrispondente, nei quali veniva stabilita la dipendenza dell'Istituto dal Rettor Maggiore — pro tempore — come a successore di don Bosco.

Anche il titolo che era sempre stato: « Regole e Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana » fu cambiato in « Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Madre Daghero, con supplica al S. Padre, ottenne l'apposito Decreto per potervi aggiungere: « Fondate da don Bosco ».

L'anno seguente, 1907, durante il richiesto VI Capitolo Generale straordinario furono esaminate le bozze di un « *Manuale* » in cui, anche per consiglio di mons. Cagliero, si era cercato di mettere quanto era proprio dello spirito dell'Istituto e non si trovava più nelle Costituzioni. L'Istituto ebbe così nel 1908 il suo primo « *Manuale* », *destinato a conservarne le tradizioni caratteristiche e lo spirito del Fondatore*.

Ed eccoci infine alle due ultime tappe nell'iter di revisione delle Costituzioni, entrambe motivate da una richiesta della Chiesa a tutti gli Istituti Religiosi: nel 1918 per adeguare le Co-

stituzioni alle disposizioni del nuovo Diritto Canonico e nel 1966, per rispondere alla prescrizione della lettera apostolica « *Ecclesiae Sanctae* ».

6^a — 1922. Si ebbero così le *Costituzioni approvate nel 1922*. Esse sono il risultato di una attenta revisione che, mentre tene conto delle prescrizioni del nuovo Codice, cercò di ricuperare il più possibile dalle prime Costituzioni avute da don Bosco e di valersi dell'esperienza fatta fino allora, nonché dell'espansione raggiunta dall'Istituto.

Queste sono le Costituzioni che **tutte noi abbiamo professato** e che rimasero in vigore 47 anni.

7^a — 1969. Infine il *Capitolo Speciale del 1969* ci donò le *attuali Costituzioni* che, rispondendo a quanto richiedeva l'« *Ecclesiae Sanctae* », presentano lo spirito dell'Istituto avvalorato dalla Parola di Dio, da quella dei Fondatori e dalla dottrina conciliare.

Non trovo conclusione più adatta a questi rapidi cenni sulla storia delle nostre Costituzioni che richiamare, come dette a noi, le parole di don Bosco alle suore di Nizza nell'ultima sua visita

durante gli esercizi del 1885: « Voi direte: Don Bosco, ci lasci un ricordo! Che ricordo posso lasciarvi? Ecco, ve ne lascerò uno che potrebbe essere anche l'ultimo che ricevete da me [...] un ricordo che non vi pentirete mai di averlo praticato: fate del bene, fate delle opere buone; faticate, lavorate molto per il Signore. Ne volete un altro? la pratica della s. Regola!...

Le nostre Regole, vedete, o care figlie, sono infallibili [...] e ci danno molti vantaggi, ma il più importante di tutti è la sicura salvezza dell'anima nostra. Leggetele, meditatele, procurate di intenderle bene e di praticarle. L'osservanza di esse vi farà tranquille nel tempo e felici nell'eternità.

Don Bosco, come sapete, non può essere sempre qui con voi, ma — ricordatelo bene — che con la preghiera egli vi accompagna sempre e ovunque e, quando **praticate le Regole, seguite la volontà di Dio e quella di don Bosco** ».

ALCUNE TRADIZIONI DELL' ISTITUTO

Madre MELCHIORRINA BIANCARDI

Un illustre professore dell'Università Cattolica di Milano che copre tutt'ora la cattedra di Pedagogia, desideroso di approfondire il metodo preventivo, invitò una Figlia di Maria Ausiliatrice, sua allieva, a fornirgli un'adeguata bibliografia e il massimo di informazioni utili al lavoro scientifico che desiderava fare. Questa nostra sorella si rivolse al consigliere generale degli studi che allora era don Bartolomeo Fasce. Questi rispose: Invito il professore a venire qualche giorno all'Oratorio di Valdocco **per vedere come si vive** il metodo di don Bosco ».

Con questa risposta don Fasce chiarisce anche a noi un concetto: il metodo di don Bosco è vita; e una vita ha espressioni inesprimibili per le quali ogni enunciazione risulta inadeguata.

Se vogliamo essere fedeli alla vita salesiana delle origini dobbiamo con amorosa attenzione,

semplicità di cuore e fervore di studio, vedere *come* i principi enunciati dalle Costituzioni si sono incarnati nella vita religiosa quotidiana della nostra Confondatrice e delle suore dei primi tempi.

Le tradizioni sono il complemento necessario della lettera che troviamo nelle Costituzioni.

Oggi c'è l'allergia alla parola « tradizione » che viene confusa con routine, sclerosi che ha fissato un certo modo di pensare e di fare; espressione di mentalità superata dalla cultura che viviamo; anacronismo da vincere per camminare con i tempi. Tutto questo richiede idee chiare circa il significato, il valore e la funzione della tradizione nella conservazione dello spirito.

Anzitutto chiariamo il termine: tradizione equivale a « qualcosa » che si tramanda, che si fa passare. Che cosa nel nostro caso? **un modo di capire e di vivere il Vangelo; un modo di pensare e, per conseguenza, di agire; un modo di educare, uno stile di vita.** Le Costituzioni e le Tradizioni costituiscono un patrimonio unico, necessario, irrinunciabile al quale devono attingere le generazioni per vivere in fedeltà ai loro Fondatori, così come la divina Rivelazione e la Tradizione costituiscono la fonte della fede cattolica.

Nell'adeguamento pratico a questo valore spi-

rituale, realizziamo la vita salesiana, manteniamo i lineamenti di famiglia. Solo nello sforzo personale e comunitario di incarnare il carisma di don Bosco nella vita quotidiana, c'è la ragione del nostro « essere » nella Chiesa.

Tuttavia non tutte le tradizioni hanno lo stesso valore. Difatti l'*Ecclesiae Sanctae* parla di « sane tradizioni », vale a dire quelle che contengono una vitalità autentica e che incarnano tuttora un valore qualificante.

Accennerò solo a qualche tradizione che dovremmo sostenere per conservare la fisionomia salesiana contro il pericolo della standardizzazione.

Devozione eucaristica

Le Costituzioni all'art. 55 dicono: « In filiale adesione all'insegnamento di s. Giovanni Bosco (le FMA) facciano altresì frequenti visite *individuali* (a Gesù Sacramentato) *per imparare*, nel rinnovato colloquio col Signore, il segreto di un fruttuoso dialogo col prossimo ».

Nella Cronistoria dell'Istituto leggiamo: « Già come figlia dell'Immacolata, Maria Mazzarello inculcava la pratica della visita a Gesù Sacra-

mentato, alle fanciulle del laboratorio e alle mamme.

Le Costituzioni giudicano le brevi visite individuali come il *completamento* della nostra vita eucaristica.

Chi è vissuto a Torino, non può dimenticare lo spettacolo commovente che davano i ragazzi interni dei Salesiani di Valdocco nel tempo della ricreazione pomeridiana. Tutti affluivano in Basilica, in un disordine squisitamente pedagogico, per una rapida preghiera a Gesù Sacramentato e ai santi salesiani. Confusi tra loro si vedevano i Salesiani anziani e giovani; dal consigliere generale al chierico, al coadiutore. In quel rapido succedersi c'era spontaneità e devozione. La stessa cosa avveniva nelle nostre case da parte delle ragazze interne, esterne ed oratoriane.

I questionari diramati per il Capitolo Generale Speciale ad una voce attestavano che le « visitine » erano spontanee, numerose, efficaci. Non altrettanto rileviamo oggi dalle proposte, sia individuali che ispettoriali, mandate al Capitolo. Affiora la richiesta che vengano vitalizzate perché... « *diminuiscono e anche tendono a sparire* ». La visita individuale, fatta bene, è autentico richiamo alla presenza di Dio, atto di fede che alimenta la devozione a Gesù Sacramentato e la

scia nell'anima la disposizione per una ricreazione veramente « ricreatrice » di forze fisiche in gioia e serenità.

Devozione mariana: 24 di ogni mese

Nella Chiesa, la devozione alla Madonna è tra le devozioni più antiche. Attraverso i secoli molte furono le battaglie vinte dai cristiani nel nome di Maria, pregata con il s. Rosario. Tuttavia questa devozione ha avuto nel prossimo passato una dolorosa flessione.

Le nostre prime sorelle, animate da don Bosco, che il 5 agosto 1872 — in occasione delle prime professioni — disse: « Voi, ora, appartenete ad una famiglia religiosa che è tutta della Madonna », diedero sempre molta importanza alla conoscenza, alla preghiera, all'imitazione della Madonna praticata con grande semplicità di spirito e di atteggiamenti. Da ciò conseguiva il vivo desiderio di comunicare alle ragazze questo patrimonio.

Il mese di Maria Ausiliatrice, ordinariamente, deve iniziare il 23 aprile per terminare il 24 maggio; le lodi della Madonna, i fioretti, le giaculatorie, il quadro di Maria Ausiliatrice espo-

sto convenientemente in tutti gli ambienti, e soprattutto l'approfondimento del ruolo di Maria nella Chiesa, nella nostra vita, devono essere mezzi ordinari da unirsi ad altri straordinari scoperti dalla creatività dell'amore filiale.

Diffondiamo ancora le medaglie? la stampa? Teniamo nelle portinerie, a disposizione dei richiedenti, questi piccoli doni che servono a ravvivare la fede nell'intercessione di Maria SS.ma? Abbiamo noi, personalmente, la fede nell'intercessione di Maria Ausiliatrice? La catechesi che facciamo si propone di svilupparne la conoscenza? di illuminare sulla missione della Madonna nel piano della salvezza?

A questi interrogativi cerchiamo di rispondere con volontà decisa di colmare le eventuali lacune.

Mi pare doveroso richiamare l'utilità della commemorazione di Maria Ausiliatrice *il 24 di ogni mese*. E' vero che tutto l'anno liturgico è costellato di feste mariane che danno anima alla nostra devozione, ma è pur vero che la Chiesa ci raccomanda la fedeltà all'impulso del Fondatore, e don Bosco volle polarizzare il nostro culto filiale alla Madonna nella devozione alla Madre di Dio sotto il titolo di Maria Ausiliatrice (Cost. art. 3).

Pensiamo all'attualità del titolo; al modo con cui lo visse don Bosco; all'afflato profondamente umano che inculcava nella pietà. Egli vedeva in Maria Ausiliatrice, soprattutto la Mamma che nulla nega ai suoi figli, che accompagna ed aiuta ad evitare il peccato, che interviene nelle necessità anche con miracoli. « Diffondete la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e vedrete i miracoli... » (MB XI 395).

Il quadro classico di Maria Ausiliatrice ha supporti teologici molto forti. Maria Ausiliatrice è la Mater Ecclesiae, la Regina dei secoli, il Nocchiero della barca di Pietro.

E' sempre cosa impressionante constatare la frequenza con cui don Bosco parlò del peccato, della confessione, della grazia di Dio, della purezza e dell'**amore filiale alla Madonna**, in vista della vita temporanea ed eterna.

In pratica:

— preparare il 24 come incontro mariano sempre nuovo, attuale e ricco di fede. La creatività delle suore può suggerire forme e mezzi, dalla cura dei canti, al linguaggio dell'immagine, alle letture, al Rosario solenne.

— Diffondere la preghiera composta da don Bosco: « O Maria Vergine potente ».

— Creare un particolare clima mariano che orienti a Maria *aiuto* della Chiesa, del Papa, dell'Istituto e delle nostre comunità.

— Di tradizione è l'esposizione del quadro di Maria Ausiliatrice in tutti gli ambienti. Attente a non pagare il tributo al gusto del tempo a danno di un concetto che è base della nostra devozione e della nostra missione.

Sappiamo la lotta sostenuta da don Bosco con il Municipio di Torino che non voleva il titolo di « Maria Ausiliatrice » alla costruenda basilica, e sappiamo pure come don Bosco con coraggio unico sia riuscito nel suo intento.

Oggi purtroppo, si tende a considerare con sufficiente iconoclastia l'immagine classica di Maria Ausiliatrice, perché non rientra nell'espressione artistica dei nostri gusti... Procuriamo stampe belle, cornici semplici e decorose, ma conserviamo l'effigie autentica di Maria Ausiliatrice.

Festa del Papa

Dopo l'istruzione di don Javierre sull'amore che don Bosco portò al Papa, queste mie parole sono sbiadite e inespressive. Sento tuttavia

il bisogno di ricordare *la tradizione della Festa del Papa*, espressione di un amore fatto di obbedienza convinta e fedele.

Dovremmo sentirla una necessità che sintetizza e completa la nostra catechesi sulla Chiesa rappresentata dal suo Capo visibile, il Sommo Pontefice. Sarebbe contro produttore programmare all'ultimo momento una festa così importante. Al contrario deve essere preparata dall'intera comunità educante, dal clima ecclesiale che si deve vivere in casa tutto l'anno e che in un giorno fissato diventa contenuto di un'espressione esterna calda, affettuosa, salesiana e artistica.

Non possiamo separare don Bosco dal Papa. le Memorie Biografiche ci presentano aneddoti interessantissimi per le suore e per le ragazze. E perché non invitare come parte operante anche le exallieve, le cooperatrici, i genitori delle ragazze, ecc.? La Festa del Papa dovrebbe risultare una catechesi per tutti. Oggi è tanto più necessario presentare la figura del Papa quanto più è criticata, combattuta, oggetto di contestazione.

I tempi di don Bosco non erano migliori dei nostri, ma egli ebbe il coraggio della sua fedeltà eroica e seppe dare alla Chiesa e alla società giovani e uomini veramente devoti al Papa.

Oggi occorre che siamo tutte illuminate (e la catechesi lo evidenzia bene) sulla Chiesa carismatica e costituzionale, sul ruolo della Chiesa nel mondo e sulla umanità. Dobbiamo essere preparate per confutare i grandi e gravi errori che si diffondono nell'opinione pubblica con ogni mezzo: pubblicità, films, politica...

La Provvidenza diede alla sua Chiesa Papi insigni, uomini di alta statura intellettuale e religiosa, maestri di santità fiorita su una base largamente umana.

Ricreazioni

La ricreazione è un « tempo forte per la nostra vita comunitaria ». Le Costituzioni all'art. 38 richiamano l'obbligo che la Figlia di Maria Ausiliatrice ha di « dare importanza al tempo di ricreazione e di sollievo, tanto favorevoli all'esercizio della carità fraterna e alla spontanea unione dei cuori ».

Nelle MB si parla molto di ricreazione ma in funzione dei giovani e quasi sempre di ricreazione-gioco movimentato. La ricreazione per don Bosco ha una funzione di protezione e incremento della moralità (v. sogno 1884).

Madre Mazzarello nei riguardi della ricreazione rivelò molto spirito inventivo, (es. della mucca agghindata a festa, le suore che passano a specchiarsi nell'acqua del mastello quando cambiano divisa, le educande che portano in trionfo la Madre, ecc.). Nella Cronistoria si leggono cose lepidissime in occasione di passeggiate.

Nel 1878 si ebbero in Mornese gli esercizi spirituali durante i quali si tennero alcune adunanze per superiore e direttrici, presiedute da don G. Cagliero. Si fissarono le deliberazioni prese. Una di queste tratta delle ricreazioni evidenziandone i benefici fisici e morali.

Leggiamo: « La ricreazione sia vivace e allegra. Il correre e saltare in questo tempo giova molto alla sanità, scaccia la malinconia e rende amabile l'adempimento esatto dei propri doveri. Così pure a questo fine si determini l'ora di passeggiate frequenti quando non vi siano ostacoli che meritano seria considerazione » (Maccono, *S. Maria D. Mazzarello* II 31).

In madre Mazzarello **c'è l'ansia della gioia, della serenità, dell'allegria**. Ne sono testimoni le lettere che quasi sempre terminano con l'espressione: « state allegre! », « ... siete allegre? », « vi raccomando l'allegria ».

L'art. 38, dedicato alla ricreazione, è collocato

nel cuore del capitolo della « carità fraterna ». La ricreazione è considerata « mezzo per unire i cuori ». *Termometro sicuro della carità fraterna e della vita comune è la partecipazione alla ricreazione.* L'esperienza ci insegna che quando una suora non è serena per prima cosa abbandona l'incontro comunitario della ricreazione.

Se la ricreazione è importante occorre sia presa in considerazione anzitutto dalla direttrice. La sua presenza è determinante. Deve essere una **presenza fisica, psicologica, spirituale**. Ci deve essere un posto dove ordinariamente si fa ricreazione. Se si tratta di ricreare le forze per la ripresa serena del lavoro, è necessario che si svolga in un clima adatto di distensione e di pace. Il tempo di ricreazione non è tempo di ricerche di soluzioni, di conversazioni pesanti, di richiami e correzioni, è tempo di relax, di incontro sereno, di risate, di informazioni adatte all'ambiente, della messa in atto del carisma umoristico di qualche suora, di scherzi, di barzellette, ecc.

Il tempo di ricreazione, oggi, può trovarsi di fronte al grave problema della TV. Non è qui la sede per trattare tale problema difficile e che ha tante soluzioni quante sono le situazioni e le opere della casa. Mi permetto di richiamare il grave dovere di *non alimentare il bisogno di*

assistere quotidianamente alle trasmissioni del tele-giornale o radio-giornale. Le trasmissioni di particolare interesse possono essere seguite, ma non si arrivi a legarci fino al punto di non poterne fare a meno. Ormai i giornali e le riviste entrano in casa, possono essere consultati e le notizie si fanno. La soluzione di questo problema deve essere un frutto della formazione permanente che la direttrice deve dare alla comunità.

La ricreazione è un autentico valore di capitale importanza. Non rinunciamo facilmente ed erroneamente a questo valore umano e salesiano di particolare incidenza sulla serenità generale della comunità.

Domandiamoci: come l'avrebbero risolto i nostri Santi? a che cosa avrebbero dato la precedenza? Ed è realtà di fatto che quando in comunità c'è intesa e vera unione spirituale, la ricreazione è desiderata e amata; allora isolarsi per una teletrasmissione, qualunque sia il valore, viene accettato solo per necessità momentanea e non diviene esigenza vincolante.

LA SANTITÀ NELL' ISTITUTO: posizione attuale delle Cause delle nostre Serve di Dio

Madre IDA DIANA

Fermarsi a considerare il carisma della santità effuso nella Famiglia Salesiana è motivo di conforto, di emulazione, di incoraggiamento; soprattutto in questi tempi nei quali il Vaticano II ha proclamato « l'universale vocazione alla santità » nella Chiesa.

Don Bosco prima ancora di dare forma e vita alle sue istituzioni, era persuaso non solo del dovere di essere egli santo nel sacerdozio, ma anche di una missione di santità che gli era affidata verso i giovani dell'Oratorio. Tra di essi, curava particolarmente quelli che gli sembravano chiamati da Dio a coadiuvarlo nell'apostolato giovanile.

Egli infatti presenta loro un programma di perfezione prima ancora di mettere le basi della sua famiglia religiosa, istituita in maniera privata nel 1859.

Nel marzo del 1855 fa ai suoi giovani la famosa « predica della santità » che muove Domenico Savio al proposito: « Mi voglio fare santo. Se non mi faccio santo, non faccio nulla ».

Di qui ha inizio tutta la catena della santità che si è susseguita tra i figli di don Bosco.

Questo invito del Padre, caduto quale seme evangelico tra i suoi figli, non tardò a passare, come ideale da raggiungere, anche tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e vi fece germogliare fiori stupendi di santità.

La prima: **Santa Maria Mazzarello** proclamata Beata da Pio XI nel 1938; iscritta nell'albo dei santi nel 1951 sotto il pontificato di Pio XII.

Durante il suo processo di Beatificazione, i Consultori che esaminavano le deposizioni sui primi tempi di Mornese, constatando il clima di santità e la vita eroica delle nostre prime sorelle ebbero a dire: « Basta una per tutte; una che le rappresenti tutte ».

Segue sul cammino degli altari **Sr. Teresa Valsè Pantellini**, figura stupenda di Figlia di Maria Ausiliatrice dedicata in particolare alla istruzione catechistica e alla formazione cristiana delle ragazze del popolo, a Roma, nel quartiere Trastevere.

Breve la sua vita, tutta consumata dall'ardore dell'apostolato e dall'intenso desiderio di santità. Chi le visse accanto depose: « Voleva farsi santa ad ogni costo, però senza essere notata ». E ci riuscì. Morì a 29 anni il 3 settembre 1907.

L'Istituto sentì il dovere di non lasciarne perire la memoria. La Causa di beatificazione fu iniziata a Torino nel 1926 con il processo informativo diocesano.

Concluso questo, venne inviata a Roma tutta la documentazione. Roma l'approvò e introdusse ufficialmente la causa nell'anno 1944.

Il 18 maggio 1974 il Promotore Generale della Fede, dopo parecchi anni di accurato esame delle prove addotte nei Processi Ordinari ed Apostolici a dimostrare l'eroicità della Serva di Dio in tutte le virtù, formulò le sue obiezioni in merito.

Questo è un lavoro molto importante che il Procuratore della Fede deve fare in ogni singola Causa allo scopo d'impedire che raggiunga l'onore degli altari chi non ne fosse degno.

Vennero subito preparate le risposte alle suddette obiezioni. E il mese di febbraio scorso uscì a cura della S. Congregazione per le Cause dei Santi il volume « Positio super virtutibus », riportante la situazione esatta e completa del

Processo di sr. Teresa Valsè, per l'approvazione dell'eroicità delle virtù.

Ora questa « Positio » dovrà essere esaminata successivamente da due commissioni: una di Prelati e Consultori e un'altra apposita, cardinalizia.

Se daranno parere favorevole — come si spera verrà emanato il Decreto sulla eroicità delle virtù e sr. Teresa Valsè sarà dichiarata Venerabile.

Poi occorrono le relazioni accuratamente documentate di due miracoli; approvati i quali, sarà aperta la via alla Beatificazione.

Madre Maddalena Morano fa parte delle suore formate alla scuola genuina di Mornese. Attraverso la sua vita e l'attività che svolge, si rivela perfetta religiosa, educatrice, plasmatrice di anime, apostola infaticabile, donna di governo capace delle più alte imprese. Vescovi e prelati che ebbero contatto con lei più volte asserirono: « Quella avrebbe potuto essere vescovo », e ancora: « Avete una superiora santa, sappiatela apprezzare ».

Morì nel 1908. La sua causa fu iniziata a Catania nel 1935 e introdotta a Roma nel 1967.

Attualmente la causa si sta muovendo con buone speranze. Fu ottenuta la Dispensa dai Pro-

cessi Apostolici a patto di corredare la biografia della Serva di Dio, scritta da don Domenico Garneri, con ben documentate testimonianze e precisazioni storiche.

Di tale studio fu incaricato l'Ufficio storico della S. Congregazione che lo portò a termine con la collaborazione di alcune nostre sorelle, le quali vi lavorarono intensamente per parecchi mesi riuscendo a raccogliere e documentare un nuovo copioso materiale.

Venne così completata meglio la biografia e già sono uscite le bozze del nuovo grosso volume.

Il Promotore della Fede vi farà in seguito le sue obiezioni. Saranno elaborate le risposte e la Causa seguirà lo stesso corso di quella di sr. Teresa Valsè, per giungere alla proclamazione della eroicità delle virtù e poi alla Beatificazione.

Laura Vicuña: anche Laura, come Domenico Savio, sentì il fascino della santità. Nel colleggetto andino di Junin de los Andes, ad una amica che le chiedeva quale modello avesse preso ad imitare, rispondeva: « Domenico Savio ». E alla richiesta del motivo aggiungeva: « Voglio farmi santa come lui! ».

Di Laura venne completato il Processo diocesano iniziato nel 1955 e presentato a Roma. Ora si at-

tende che Roma lo approvi e introduca ufficialmente la causa. E anche questa meravigliosa adolescente rappresenterà un trionfo del Sistema Preventivo e un ideale da presentare alla nostra gioventù.

Seguono le due martiri spagnole: **Sr. Carmen Moreno e Sr. Amparo Carbonell.**

A Barcellona, durante i giorni caldi della rivoluzione, nonostante avessero sicura possibilità di salvezza, rinunciarono volontariamente alla partenza per l'Italia, per assistere e confortare una consorella ammalata.

Scoperte e riconosciute come religiose, vennero fucilate il 6 settembre 1936.

La loro causa di beatificazione è inclusa in quella del 1° gruppo di Salesiani martiri di Valenza e di Barcellona con a capo l'ispettore don Giuseppe Calasanz.

La Chiesa sta studiando per questi e per tutte le altre vittime della guerra civile spagnola, se la loro uccisione debba considerarsi vero martirio in odio alla fede.

Riconosciuto che si tratta di vero martirio, secondo il sacro e tradizionale significato della parola, la causa procederà sollecitamente, non avendo bisogno, per le martiri, di presentare i miracoli.

La catena ufficiale della santità per il nostro Istituto si ferma qui. A noi il compito di farle conoscere, di invitare quanti si trovano in necessità a ricorrere alla loro intercessione.

Intanto si vanno delineando altre figure. Nomi che le nostre labbra pronunciano con accento di devota ammirazione.

L'Istituto sta studiando la possibilità d'introdurre altre Cause, ma occorrono preghiera e discernimento.

E per ultimo non si deve passare sotto silenzio che, oltre le figure presentate, il tessuto vivo della Congregazione è stato, ed è tuttora costituito dalla santità di un numero stragrande di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Queste, proprio perché **incarnano l'ideale salesiano nella semplicità e nell'umiltà, passano inosservate**; ogni giorno tuttavia costituiscono con la loro virtù, la santità dell'Istituto e della Chiesa.

LA SANTIFICAZIONE NELLA VITA ORDINARIA DELL' ISTITUTO (dai Cenni biografici)

Madre MARINELLA CASTAGNO

« Com'è buono con noi il Signore! In tanti modi straordinari ci avverte... Pochi al mondo ebbero i mezzi che abbiamo noi » (MB XVII 182).

« Le cose nostre cominciarono in modo straordinario da quando io avevo da nove a dieci anni » (MB XIV 609).

« Non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale lo consigliasse » (MB XII 69).

« Bisogna che confidiamo nel soprannaturale » (MB V 836).

« Maria SS.ma è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere » (MB VII 334).

Tutte riconosciamo in queste parole la voce di don Bosco. E potremmo continuare una lunga serie di citazioni se non fossimo già perfetta-

mente convinte che il soprannaturale è stato veramente per don Bosco il clima ordinario della sua vita.

Di madre Mazzarello, delle nostre Sante già abbiamo sentito parlare nelle sere passate e la conferma di questa loro vita di fede profonda, continua e viva ci viene dalla Chiesa stessa. Ma possiamo chiederci: Il soprannaturale continua ancora nella vita ordinaria dell'Istituto, oggi? Il Signore non lascia mai un'opera sua incompiuta e lo sviluppo del carisma dato a don Bosco, come magistralmente ci ha detto don Viganò, continua ancora oggi.

È bello richiamare qui alcune frasi del discorso memorabile del S. Padre del 15 luglio 1972:

« Ringraziamo in questo momento il Signore che ancora una volta, fa vedere anche a noi, fa toccare qualcosa della Sua presenza nella storia e nella vita dell'umanità, guardando a voi... E non vediamo che dei frammenti, delle penombre... ».

La nostra Madre nelle buone notti passate, nella sua relazione, nelle circolari ci ha tratteggiato spesso con brevi e incisive parole alcuni profili di consorelle che si sono particolarmente distinte per una intensa vita spirituale anche in questi ultimi anni.

Ciascuna di noi certamente può pensare a figure

di superiore, di sorelle, forse poco conosciute, ma splendide agli occhi di Dio. Non è una ricchezza questa?

E come ce la possiamo comunicare, come possiamo non solo gustarla e viverla oggi, ma tramandarla a quelle che verranno?

Ecco la funzione importante dei Cenni biografici delle Consorelle, oggi forse un po' trascurati, scritti in modo troppo generico od incompleto, non sempre vivo e caldo di quell'affetto che, rispettando la verità, mette in risalto l'opera meravigliosa compiuta da Dio nelle anime. Un poco di storia. I primi Cenni biografici delle Consorelle defunte compaiono nell'Elenco del 1880 (7 professe e 2 novizie) e furono preparati da don Cagliero e da don Lemoyne. Don Bosco aveva lasciato intendere che erano **vantaggiosi** e **doverosi** (*Cronistoria*, vol. III - dattiloscritto - 535).

Per i Salesiani i primi Cenni dei Confratelli defunti erano comparsi nell'elenco del 1875 (vi è ricordato anche don Domenico Pestarino). A quelli don Bosco premise una lettera che, mentre presentava le quattro necrologie, diceva ai figli la parola d'ordine (MB XI 12-14).

« Ai Confratelli Salesiani. L'anno 1874, figlioli amatissimi, fu per noi memorabile assai. Sua

Santità, il regnante Pio IX, dopo averci compartiti grandi favori, in data 3 aprile degnavasi di approvare definitivamente l'umile nostra Congregazione. Mentre per altro questo glorioso avvenimento ci colmava tutti di vera gioia venne gravemente amareggiato da una serie di avvenimenti. Di fatto al 13 dello stesso mese Dio chiamava a sé il sac. Provera, di poi don Pestarino, indi il ch. Ghione e don Cagliero Giuseppe e ciò nello spazio di soli quattro mesi. In questi nostri cari confratelli noi abbiamo perduto quattro operai evangelici, tutti professi perpetui, tutti affezionatissimi alla Congregazione salesiana, osservatori fedeli delle nostre Costituzioni, veramente zelanti nel lavorare per la maggior gloria di Dio.

Non è pertanto a stupire se queste perdite furono amaramente sentite nella nostra società. Ma Dio, che è bontà infinita e che conosce le cose che possono tornare a nostro maggior bene, li giudicò già degni di sé. Di loro si può dire che vissero poco, ma operarono molto, come se fossero vissuti tempi lunghi assai: « Brevi vivens tempore, explevit tempora multa ». E noi abbiamo fondati motivi di credere che questi confratelli, cessando di lavorare con noi in terra, siano divenuti nostri protettori presso Dio in cielo.

Si reputa pertanto cosa opportuna darvi cenno sulla vita di ciascuno, affinché la loro memoria sia conservata tra noi. Quello che facciamo per essi, coll'aiuto del Signore speriamo che si farà pei confratelli già chiamati alla vita eterna nei tempi passati e per quelli che a Dio piacesse chiamare nell'avvenire.

Ciò noi faremo per tre ragioni particolari:

1. Perché così sogliono fare gli altri ordini religiosi e le altre congregazioni ecclesiastiche.
2. Affinché coloro che vissero tra noi e praticarono esemplarmente le medesime regole ci siano di eccitamento a farci loro seguaci nel promuovere il bene e fuggire il male.
3. Affinché conservandosi i loro nomi e le principali loro azioni ci ricordiamo più facilmente di innalzare a Dio preghiere per il riposo eterno delle loro anime se mai non fossero ancora state accolte in seno della misericordia divina.

Noi certamente non dobbiamo servire il Signore perché la memoria delle nostre azioni sia conservata presso gli uomini, ma affinché i nostri nomi, come dice il Salvatore, siano scritti nel libro della vita. Ciò nondimeno ci deve avvisare che come le nostre cattive opere possono tornare di scandalo altrui anche dopo la morte, così le buone azioni potranno servire di edifica-

zione. Mentre pertanto leggeremo la brevè raccolta di notizie di questi nostri confratelli non cessiamo di innalzare a Dio particolari preghiere per essi e per tutti i confratelli che da principio della Congregazione furono chiamati all'altra vita ».

In altre circostanze ancora don Bosco parla dell'importanza di tali cenni.

Al 1° Capitolo Generale (1877) prima parla della necessità di far bene le cronache e poi... (MB XIII 278)

« Nella biografia che è da farsi di quei confratelli, i quali già furono dal Signore chiamati all'eternità è da usare cura speciale. Di alcuni basteranno poche memorie; di altri invece sarà da occuparsene proprio ex-professo.

Dei confratelli morti in questi ultimi anni sarà sufficiente quanto si è stampato in appendice ai nostri cataloghi; ma degli antichi molte memorie sono da cercarsi con cura e bisogna vedere che non si perdano, perché mi par proprio di poter dire che saranno questi sacerdoti o chierici o coadiutori, come altrettante perle che si devono far risplendere nella storia della nostra Congregazione ...

Un bel lato principale di queste biografie sta

qui: vedremo fra tanti anni come in questi tempi andati si lavorasse. Nasceranno con l'andar del tempo difficoltà e si avrà la chiave in mano per schivarle. Io ora mi trovo in certi imbrogli già successi molti anni or sono: altri, in questo, resterebbe impigliatissimo: io me ne vo avanti tranquillo, poiché non ho da far altro che ricordare la buona o la cattiva riuscita dei mezzi adoperati allora ».

Ed ancora nelle Memorie Biografiche XIV 390: « Don Bosco teneva molto a simili biografie dei Soci defunti: ma, prevedendo che col dilatarsi della Congregazione sarebbe del pari aumentata la difficoltà di avere sempre le necessarie informazioni, ecco che col catalogo del 1880 mandò un modulo che servisse di norma per raccogliere sollecitamente e spedire con la maggior prontezza possibile a Torino tutte le notizie che potevano occorrere ai biografi designati. Su dieci punti bisognava rispondere:

1. Fatti ed esempi della prima età in famiglia e nella patria.
2. Tenor di vita in collegio o nell'ospizio, riguardo alla scuola o al laboratorio.
3. Condotta durante la prova e dopo la professione.

4. Uffici disimpegnati.
5. Parole ed opere spettanti al sacro ministero, se il confratello era stato sacerdote e soprattutto se missionario.
6. Virtù speciali, detti e fatti.
7. Divozioni e pratiche di pietà.
8. Discorsi e relazioni col prossimo.
9. Scritti, come libri, biglietti e lettere, sentenze e massime tratte dai medesimi.
10. Circostanze dell'ultima malattia e morte.

Come ci si sente la mentalità dell'uomo nato non solo per fare, ma anche per scrivere della storia, se la prima attività non avesse paralizzata la seconda! ».

Come farli? Don Bosco suggerisce: (MB XVII 667)

« Ho preso in mano e sfogliato alcuni dei libretti contenenti le brevi biografie dei nostri giovani confratelli, ho letto alcuni di quelle che trattano di virtù comuni ed ho visto cose delle più edificanti. Io non dico di volere che questi scritti siano perfetti, ma mi contento di un lavoro comunque ordinario, almeno per ora.

Per seguirlo si potranno incaricare persone che non siano gran dottori, ma che raccolgano

quelle notizie che si possono avere e scrivano come sanno. Andando avanti si migliorerà l'opera. Per ora si stabiliscano questi raccoglitori e bene o male si cominci a fare ».

Don Lemoyne commenta: (MB XII 432).

« I dati che si possono raccogliere della loro vita ci forniscono un materiale assai prezioso per formarci un giudizio esatto sullo spirito che allora circolava fra i membri della Congregazione e che era poi in buona sostanza spirito di don Bosco ».

Questo il pensiero di don Bosco. Nella prefazione poi dei Cenni Biografici delle FMA defunte nel triennio 1906 - 1908 — stampati nel 1938 — l'allora madre generale, madre Vascetti, riporta il pensiero del Rettor Maggiore:

« Nell'ottobre del 1936, alle superiori generali, ispettrici e maestre delle novizie raccolte per i ss. esercizi spirituali, don Ricaldone diceva: " Per le biografie delle vostre defunte voi siete già a buon punto; continuate a raccoglierle ed a distribuirle stampate alle case. Attraverso ciascuna di tali biografie, vi è un po' di storia della casa, dell'ispettoria, dell'Istituto; vi è la vita, la spiritualità, direi, e la fecondità della Congregazione. Il bene generale e particolare

che ne deriva è molto. Che non si perdano, dunque, questi nostri tesori! » (Torino 9 giugno 1938 - Madre Luisa Vaschetti).

Da quanto fin qui detto viene spontanea una risoluzione: curiamo in ogni ispezione con « intelletto d'amore » i brevi Cenni delle Consorelle che ci lasciano per il paradiso.

È necessario ricavare dagli elenchi generali la trama biografica delle consorelle defunte e vedere in quali case e con quali sorelle venne a trovarsi, così da poter avere dalle superstiti qualche testimonianza.

Tale compito è proprio della segretaria ispettoriale: preparare il materiale necessario, raccogliere le memorie che potrà avere e valersi poi dell'una o dell'altra suora per la compilazione dei Cenni.

Ma per poter con verità dire dopo la morte di una sorella quanto di buono abbiamo visto in lei ad edificazione di quante verranno dopo di noi, dobbiamo abituarci in vita a **scoprire il soprannaturale attorno a noi**. Siamo nel secolo della ricerca, delle scoperte più meravigliose che vanno dall'esplorazione degli astri al campo dell'infinitesimamente piccolo. Facciamo sì che i nostri occhi si servano dello strumento più perfetto che Dio mette a nostra disposizio-

ne: **la fede**. Se sappiamo vedere le cose in questa luce, se ci serviamo degli occhi di Maria SS.ma e come Lei crediamo sinceramente alle realtà soprannaturali in cui siamo immerse ogni giorno, ci addentreremo sempre più nel regno meraviglioso delle anime in cui Dio vive, ed opera, vedremo l'azione dello Spirito Santo e potremo come don Bosco comunicare l'ottimismo della speranza, perché Maria continua ad esserci Maestra, Madre ed Ausiliatrice.

LE NOSTRE SUPERIORE GENERALI

Madre LETIZIA GALLETTI

Madre CATERINA DAGHERO

2ª superiora generale dal 1881 al 1924

Madre Caterina Daghero fu la seconda superiora generale, succeduta a madre Mazzarello nel 1881 a soli 25 anni di età. Resse l'Istituto per 43 anni, con saggio e prudente servizio. Quando nel 1881 prese le redini del governo, l'Istituto contava 28 case e 230 suore; alla sua morte lasciò 455 case con 4.645 suore.

Ho la convinzione che nulla c'è di grande e di buono nella vita se non nasce dall'umile e dal piccolo. Madre Daghero fu la donna saggia di cui parla il Vangelo, preparata fin dall'inizio della sua vita religiosa con una prova dura ma feconda.

Leggiamo nelle memorie: « Da postulante non parlava, sorrideva appena quando era interroga-

ta, obbediva, lavorava, ma... desiderava far ritorno al suo focolare », non per rimanervi, ch  voleva essere religiosa, ma per andare altrove... Furono di vera agonia i suoi primi mesi di postulato a Mornese, e che tuttavia per la parola illuminata e illuminatrice di madre Mazzarello e per la sua obbediente docilit  portarono a una grande pace e a un'incrollabile sicurezza nel cammino.

Di profonda piet , di tenerissimo amore alla Vergine santa, di spirito di sacrificio a tutta prova, portata a cercare l'ombra e il silenzio, rispose ai disegni di Dio, che la volle assai presto a posti di responsabilit  e di governo. Dopo un breve tirocinio come direttrice a Torino e a St. Cyr, eccola superiora generale: l'ufficio che impersona la sua figura e che sosterr  fino alla morte, rieledda da tutti i successivi Capitoli generali, e sempre confermata dalla S. Sede, come caso rarissimo, se non unico, nella storia delle congregazioni religiose.

Ci restano di lei dei giudizi autorevoli e completi.

Il Servo di Dio don Rinaldi che la conobbe assai bene, mette in risalto il suo equilibrio di pensiero e di azione e dice di lei: « La donna della prudenza e della prudenza **caritativa**... che proveniva dalla sua profonda umilt : **un'umilt  in-**

credibile, proprio da santa, congiunta a fermezza e fermezza non mai smentita... ».

Sappiamo dei frequenti suoi viaggi allo scopo; di quello lungo e difficile d'America, coi mezzi di trasporto del secolo scorso; di tutta la sua sollecitudine di parola, di scritti e d'azione. Ma dove la sua fedelt  a don Bosco si afferm  in modo che ben pu  dirsi eroico   nel periodo dal 1902 al 1907. Vi invito a leggere quanto   detto in proposito della sua biografia, e ancor pi  diffusamente nel 2  volume del *Cammino dell'Istituto*. Vedrete quanto soffersse e come con la fedelt  a don Bosco rifulse la sua pronta e incondizionata obbedienza alla Chiesa, nell'accoglierne le disposizioni non conformi alle sue attese...

Quanto vi sarebbe da dire di lei, del largo impulso dato all'apostolato missionario e a tutta la rapida espansione dell'Istituto. Quella sua maternit  non disgiunta da fermezza; di quello spirito di famiglia che sapeva tenere in fiore; della sua corrispondenza cos  semplice e cos  pervasa da pensieri di fede; del suo fiducioso amore per Maria Ausiliatrice, profondamente vissuto e largamente diffuso.

Seppe molto amare, e molto fu amata da tutte le sue figlie, concordemente unite a lei divenu-

ta come la personificazione dello spirito dell'Istituto.

Gli ultimi mesi di sofferenza fisica misero maggiormente in luce l'interiore ricchezza della sua anima eucaristica e mariana; la calma serena e fidente nell'abbandono alla volontà di Dio, la fedeltà agli insegnamenti di madre Mazzarello, seguiti in tutta la vita.

Le sue estreme parole furono: « **Ringraziamo il Signore... facciamo sempre bene la volontà di Dio!** ».

Si sparse a Nizza Monferrato la mattina del 26 febbraio 1924. Nella lettera di condoglianza del card. Maffi si legge questa frase « ... non è una tomba che si apre, è una stella che si accende... ».

Le sue memorie attestano che fu davvero degna — come aveva preannunziato don Bosco — di ricevere l'eredità spirituale di madre Mazzarello e di essere la vigile custode per assicurarne la continuità e lo sviluppo.

Madre LUISA VASCHETTI

3^a superiora generale dal 1924 al 1943

È accolta nell'Istituto dallo stesso Fondatore s. Giovanni Bosco. Al Padre che, presentandogliela, si scusa di non poter dare la dote, per le

difficoltà economiche del momento, il santo, dopo averla scrutata negli occhi, rispose: « **A me basta la perla!** ». Previsione significativa di un santo.

La sua vita religiosa si può dividere in tre ventenni: il *primo* lo trascorre in Argentina, dove è mandata dietro insistente domanda, ancora novizia; il *secondo* nella casa di Nizza Monferrato, dove, richiamata da Madre Daghero nel 1903, è eletta consigliera generale e segretaria privata della stessa Madre; il *terzo* è quello del suo governo come Madre generale dal 1924 al 1943, anno della sua morte.

Nel ventennio trascorso in Argentina, per le singolari doti di governo che dimostra, assume responsabilità sempre più vaste, da consigliera, a direttrice, a ispettrice.

Come superiora si afferma per la sua maternità non disgiunta da leale fermezza, quale vigile custode dello spirito genuino dell'Istituto e per l'impulso dato alle opere con parecchie importanti fondazioni compresa la scuola normale di Almagro Buenos Aires, portata al riconoscimento governativo, per lanciare una falange di maestre cristiane come lievito nel mondo. Forma in pari tempo, parecchi centri professionali per elevare e promuovere le fanciulle più povere.

Il ventennio di segreteria lo trascorre accanto a madre Daghero che accompagna anche in diversi viaggi in Italia e all'estero. Dal 1908 al 1913 aggiunge all'incombenza di segreteria della Madre, quella di segreteria generale.

Alla morte di madre Daghero, dopo i suoi lunghi anni di governo l'Istituto si chiedeva chi poteva essere l'eletta.

Ma il card. Cagliero, con la sua franca risolutezza, aveva già stroncato tutte le ansie con la dichiarazione: « E non sapete che madre Vasschetti può e sa reggere non una, ma tre congregazioni »? La parola dell'em.mo cardinale non era che l'eco di quella di un alto funzionario argentino: « Se la vostra superiora fosse stata un uomo, sarebbe divenuta un capo di stato ».

La parola del card. Cagliero si avverava con l'elezione pontificia del 2 luglio 1924, comunicata a madre Luisa dal servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Al riceverne la notizia, l'accetta nella luce della volontà di Dio. Afferma infatti: *Né congratulazioni, né condoglianze: è la volontà di Dio si compia questo ufficio come un altro* ».

Come superiora generale la caratterizza bene don Ricaldone: « **Paternamente materna e ma-**

ternamente paterna ». Sa unire e fondere in bell'armonia maternità e fermezza.

Le sue circolari, un capolavoro di linearità e di concretezza, sono l'espressione della ricchezza della sua fede e della limpidezza del suo pensiero, frequentemente condito di amabile arguzia. La caratterizzano un non comune vigore di concetti, unzione di pietà, aderenza viva alle situazioni, attaccamento vivo e vitale allo spirito dell'Istituto.

L'argomento più frequente è la carità. Chiude infatti il ciclo di queste sue numerose circolari, quasi alla vigilia della morte, con queste parole che suonano come un testamento: « **Vogliamoci bene, vogliamoci tutte più bene, vogliamoci tutte bene!** » (24 giugno 1943).

Il servo di Dio don Rinaldi, la definisce « Donna superiore, dalle vedute chiare, ampie, sicure ». Nel 1929, con il consiglio generale, delibera il trasferimento della casa generalizia a Torino. Sa di chiedere un sacrificio soprattutto alle suore di Nizza, ma con la solita, saggia energia, stronca in sé e nelle altre ogni inutile rimpianto: « Bisogna porre sopra ogni altro interesse il bene generale dell'Istituto e la volontà di Dio ».

Durante il suo governo, il numero delle case da

455 salì a 881. Un totale di 426 nuove fondazioni, fra cui la continuata espansione in Oriente, nell'America e in parecchi Paesi d'Europa.

La grande prova della cecità diede la misura della sua fede e della sua forza morale: lei così padrona di sé, così attiva, costretta a dipendere in tutto dagli altri e a non poter fare più nulla: si getta nella volontà di Dio totalmente: **La volontà di Dio, il piacere santo** di Dio diventano la sua parola e il suo programma.

Rinuncia volontariamente alla sua carica, ma la S. Congregazione, pur trasferendo i poteri a madre Linda Lucotti, lascia a lei il titolo di superiora generale che continua ad esercitare in una maternità sempre più profonda.

Nell'antica casa di Nizza Monferrato, dove si trovava a causa dei bombardamenti, la morte le apre la luminosità del cielo, il 28 giugno 1943. Pochi giorni prima, alle suore che l'avevano festeggiata per s. Luigi, aveva detto con animo ispirato e commosso: « Un'anima santa diceva: io vorrei, quando il Signore mi chiama, essere già per le scale. Anche noi dovremmo con quella poter dire: eccomi, o mio Dio, come vuoi Tu, voglio io. Sono già sulle scale per venire a Te! ».

E lei era veramente già per le scale in attesa!

Madre LINDA LUCOTTI

4ª superiora generale dal 1943 al 1957

« Entrate, Signore, siete a casa vostra ».

Questa espressione finale di una antica leggenda francese, mi illumina e mi incoraggia a fare subito una riflessione sulla personalità di madre Linda. Trascrivo una impressione che ebbi quando fece la visita alle ispettorie argentine.

Mi parve di notare subito come fosse dotata dal Signore di cultura, distaccata da sé, immersa in una grande spiritualità che traspariva dai suoi occhi limpidi e vivaci; quando l'avvicinavamo si sentiva subito che ci riempiva il cuore di una grande fiducia e di una grande pace.

Presto venne chiamata a posti di responsabilità nell'Istituto. Nel 1912 direttrice; nel 1922 ispettrice; nel 1928 fu nominata consigliera generale preposta agli studi: dieci anni dopo nel 1938, dalla S. Sede fu nominata sostituta, della superiora generale madre Luisa Vaschetti — come si è detto — colpita da penosa cecità. Le successe poi nel 1943 in pieno e difficile periodo bellico, nel governo di tutto l'Istituto. Fu allora che scrisse nel suo taccuino: « **Mi sento morire. La croce nuda e cruda. Voi sapete Signore. Abbiate pietà di me e dell'Istituto. Fiat. Fiat.** ».

Fiat ». Venne poi confermata all'unanimità nella carica di madre generale, nei due Capitoli generali del 1947 e del 1953.

Attivissima per temperamento e per decisa volontà, dotata di una pronta e chiara visione delle situazioni e delle persone, e di cuore sensibilissimo ai bisogni e alle sofferenze altrui, non visse che per la vitalità, l'espansione, il potenziamento dello spirito e delle opere dell'Istituto fedelissima alla preziosa eredità di don Bosco santo, sulle orme di Madre Mazzarello.

A lei si deve l'aver saputo reggere sapientemente l'Istituto e tenerlo unito nel terribile periodo della seconda guerra mondiale, in cui il suo cuore fu straziato per le ripetute sciagure abbattutesi anche sull'Istituto. Case crollate, suore perite sotto i bombardamenti, altre deportate, disperse, nell'impossibilità di ricevere aiuti...

E sempre, col pianto in cuore, la parola di fede e di speranza: « *Chiniamoci — sia pur con l'anima straziata — scriveva, ad adorare la volontà del Signore, ripetendo la nostra sottomissione piena alle sue divine permissioni, persuase che i suoi disegni imperscrutabili sono pur sempre di misericordia e di amore* » (Circ. 24 aprile 1945).

Sempre con lo spirito adorante, pronta ad af-

frontare situazioni gravissime, impegni urgenti, decisioni importanti... Lo rivela anche nel disbrigo della copiosa corrispondenza, in cui scrive in modo rapido, chiaro, conciso; e arriva a dettare una cinquantina di risposte esaurienti in meno di un'ora.

Cessato il grande conflitto, dovette pensare all'arduo problema della ricostruzione; alla ripresa delle interrotte spedizioni missionarie, a rispondere alle pressanti domande di nuove fondazioni. Anima aperta ai bisogni dei tempi, diede vita a importanti realizzazioni. Degno di particolare ricordo è quanto fece nell'accogliere ed effettuare il suggerimento del Rettor Maggiore don Ricaldone con la fondazione in Torino dell'*Istituto Internazionale S. Cuore di Pedagogia e Scienze Religiose*; annunziandolo come opera — sono sue parole — « *di tanta gloria al Signore, di bene alle anime e al nostro amatissimo Istituto* » (Circ. marzo 1952).

Frequentissimi i suoi viaggi, anche se faticosi: vuole arrivare personalmente a tutte le sue figlie sparse nel mondo; e raccomandando con s. Paolo: « ...sopra tutte le cose cercate la carità che è il vincolo della perfezione e della pace », non indugia ad arrivare fino ai confini estremi della Patagonia Australe, definita da Darwin « la terra maldita » per i suoi venti ter-

ribili e i freddi intensi che oltrepassano i 25° sotto zero. Ma là ci sono le figlie che l'attendono e a loro deve donarsi con cuore tenerissimo di donna, di religiosa, di madre.

Portava dentro, secondo una espressione di Caterina da Siena « la cella della conoscenza di sé », sprofondando sempre di più in una sincera e autentica umiltà. Sapeva sentire e vedere con l'interiore chiarezza dei saggi, « che il più e il meglio vengono solo e sempre da Dio ». All'anima fedele non può restare che abbandonarsi a Dio provvidenza, portando nel cuore tutte le anime che le sono affidate.

L'aneddotica della sua umiltà è ricchissima, accenno soltanto ad un fatto molto significativo. Visitando la casa di Andresy presso Parigi e avendo ore di tempo disponibile, dopo il compito della visita, si mette a rammendare le calze dei chierici assieme alle altre suore.

— Come le rammenda bene, Madre! — esclama la direttrice.

— Oh sì, questo mestiere lo so fare bene! Non so fare bene quello di... e la frase si spegne sulle labbra.

La lezione è stupendamente grande nella sua semplicità.

Amò la Vergine con tenerezza filiale; l'ultimo

suo atto fu una calda raccomandazione per la recita del Rosario. Morì il 27 novembre del 1957, con la corona in mano, mormorando: Maria!... Maria!...

È una consegna per chi resta, ma è anche la rivelazione dell'intima vita spirituale e mariana della sua anima.

Madre ANGELA VESPA

5ª superiora generale dal 1958 al 1969

« Sì, sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano ».

Frase che disse poco prima di morire al Rettor Maggiore don Ricceri, con accento quasi ingenuo e che delinea subito la sua ricca e pur semplice personalità.

« Sono sempre vissuta di fede », non è soltanto una frase, una espressione felice, un momento emotivo che può colpire, ma è certo un sipario che scorre per lasciare intravedere tutta una vita, uno spirito che germogliò in lei già dalle radici stesse della grazia battesimale.

Cogliamo dalle sue circolari: « ... abbiamo nell'anima rapita in Dio un seme di gloria che dobbiamo far germogliare e fruttificare durante la vita intera, in messe di santità! ».

Essa seppe trafficare i doni, i talenti singolari ricevuti dal Signore; e la sua fede non perdette mai la sua luminosità, le sue mani, la sua mente furono sempre meravigliosamente operose: « ... non sono mai stata con le mani in mano ».

Affermazione conclusiva che si rivela un insieme di piccole grandi cose che riempiono la sua vita spesa tutta per un unico, grande ideale: santificarsi, santificando.

Un giorno le dissi:

— Madre, lei pensa sempre...

— Eh! che vuoi, sono fatta così... non posso avere dei pensieri inutili!

E lo credo! Parlando un giorno con la compianta madre Elba di s. m. mi confermò: madre Angela non perse un minuto di tempo. La sua fu una **vita esemplare, di fede operosa**.

Ero — racconta madre Elba — consigliera scolastica della casa madre Mazzarello di Torino.

Un giorno, preoccupata nel preparare l'orario della scuola, non trovavo il tempo per sedermi a pensare indisturbata. Mi incontrai con madre Angela — allora direttrice — e le dissi: non riesco a trovare un po' di tempo disponibile per fare questo lavoro.

Guarda — mi rispose — l'orario lo puoi combi-

nare camminando da un corridoio all'altro, basta che tu lo pensi...

Risposta utopistica? Non lo credo! Penso piuttosto lo svolgersi di una sintesi meravigliosa che seppe fare della vita una contemplazione-operante.

Un altro elemento costitutivo della sua dinamica personalità, e che rifulse in lei, non meno della fede, fu lo spirito di carità. Innanzitutto la sua carità come pietà cioè amore di Dio: « ... Amore di adorazione dell'umile creatura, ma più ancora amore filiale, amore di compiacenza e di unione affettiva, abituale e feconda con il Padre celeste ».

Felicissima espressione di don Ricceri, nell'omelia dei funerali.

Ma cogliamo ancora dai suoi scritti:

« La consacrazione si fa pienezza, in proporzione del costante atto d'amore in cui sapremo vivere, e della scelta di Dio ogni istante ».

Questo amore, questa carità, ebbero i suoi riflessi verso le proprie figlie, e tanta gioventù affidata all'azione formatrice dell'Istituto.

Dimostrò la sua generosa, evangelica carità in modo tutto particolare con la profondissima sensibilità verso la fanciullezza e la gioventù, e in genere verso i poveri.

Spigolo nello scrigno dei miei ricordi.

« Voglio oratoriane senza scarpe » — mi disse un giorno — cioè: « voglio che le giovani e le bambine della periferia di Torino possano usufruire del campo Laura Vicuña anche se non hanno scarpe da sport ».

Si può aggiungere di più per evidenziare la potenzialità del suo amore verso i poveri?

E come tacere — anche se manca il tempo — sulla sua responsabile saggezza di governo? Al riguardo scrisse don Camilleri: « ... fu davvero un'altra dote di madre Angela come superiora dell'Istituto, degna di essere almeno ricordata e messa brevemente in rilievo ».

Molte e importanti furono le iniziative da lei proposte e sostenute. Già prima ancora di essere a capo dell'Istituto, provvide alle scuole professionali organizzandone i corsi e le specializzazioni con ben studiati e completi programmi.

Nel 1950 lanciò la rivista **Primavera** per le adolescenti e le giovani specie delle nostre case. La seguì poi personalmente con specialissima cura, nell'intento di farne un efficace mezzo di formazione femminile cristiana.

Come Superiora generale la sua preoccupazione principale fu la formazione e preparazione del

personale secondo le esigenze dei tempi. Ebbe un particolarissimo impegno per l'incremento e l'organizzazione dell'apostolato catechistico, a base di tutte le opere dell'Istituto. Fondò il Centro Catechistico Internazionale, dando direttive sicure per il suo funzionamento.

Promosse il primo Convegno Catechistico Internazionale, che segnò un vitale impulso di studio, approfondimento e d'indirizzo nel vasto campo della catechesi.

La sua chiara intelligenza, la sua pronta intuizione nel cogliere i segni dei tempi e la sua stessa preparazione culturale la resero capace delle più belle e ardite realizzazioni.

Fra queste, il già ricordato campo Laura Vicuña, presso Torino, considerato nel suo genere come uno dei migliori e più funzionali non solo d'Italia ma anche d'Europa. Con la sua completa, moderna attrezzatura sportiva, risponde alle esigenze attuali della gioventù, mentre coopera efficacemente alla sua formazione morale e cristiana.

Un'eloquente documentazione della sua personalità e della sua ricchezza interiore è data dalle sue circolari mensili, che susseguite secondo un ben delineato programma, costituiscono un vero trattato di formazione religiosa e di ascetica.

Già — come ella raccontò — in una udienza privatissima che ebbe con Paolo VI prima del Capitolo del 1964, gli espose fin d'allora il suo stato d'animo e i motivi che la portavano a fare il suo atto di rinuncia. Ma sentì dirsi: « Se volete potete fare quanto domandate il mio consiglio però è questo: **Restate una disponibile** ».

Restò quindi fino al Capitolo speciale del 1969, quando lasciato in mani sicure il timone dell'Istituto, parve che non le restasse altro da fare se non chiudere la sua laboriosa giornata terrena, sorriso ora per ora dal vivissimo amore per Maria Ausiliatrice.

Era l'8 luglio 1969.

ALCUNE DELLE NOSTRE PIONIERE

Madre LIDIA CARINI

Nelle precedenti buone notti le madri hanno tracciato dei punti base per una migliore conoscenza dell'Istituto. A me è stato assegnato il compito di accennare ad alcune delle nostre **Pioniere**. Il tema è molto attuale perché stiamo preparandoci al centenario missionario salesiano, e le pioniere furono tutte missionarie, e che missionarie! Ma è anche opportuno il farlo perché uno dei segni dei tempi è la promozione della donna, tanto che le Nazioni Unite hanno dichiarato il **1975 Anno internazionale della donna**.

Le nostre pioniere sono figure di donne valide anche oggi? Vale la pena di richiamarne la memoria e di riproporle come ideali di donne autentiche e pienamente realizzate?

Una lettura dei profili preparati per il *Centenario Missioni Salesiane* risponde affermativamente.

Don Bosco pensando al nostro Istituto che intendeva fondare, più di cento anni fa aveva detto: « La rivoluzione [francese] si servì delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene » (MB X 600). *E fu veramente così.*

Si rimane sorpresi e meravigliati considerando l'espansione dell'Istituto in spazio, opere e persone, e viene spontaneo il dire: Qui c'è « il dito di Dio ». Ma siccome Dio si serve di umili strumenti per le sue opere, bisogna pur dire: Che tempra di donne, docili e intrepide, ha trovato nelle nostre pioniere!

Erano donne coraggiose, creative, intraprendenti. Hanno civilizzato paesi e regioni intere con la massima semplicità e naturalezza. Erano FMA ricche di cuore, di criterio pratico, creatrici dell'ambiente, intrepide di fronte a qualunque sacrificio quando si trattava della gloria di Dio e della salvezza delle anime: vere emule di Don Bosco con cui condividevano il carisma di Fondatore.

La Madre, in una sua circolare, accennando ad alcune di queste figure, con la chiarezza di sintesi che le è propria, traccia l'insieme delle virtù che le resero religiose di primo piano. « Le forti convinzioni di **fede** erano in loro innestate

su solide virtù umane: lealtà, forza, amabilità, generosità, pazienza, perseveranza, ecc. Il senso realistico della vita era in loro sempre accompagnato dalla corroborante **speranza** nella vita eterna. E la **carità** era l'anima di tutto il loro agire e di tutto il loro donarsi » (Circ. M.E. Canta, n. 544). La Madre centra in pieno: una vita trinitaria incarnata nella situazione del momento vissuto.

Sfogliando i profili di queste nostre sorelle, scopriamo in ognuna di esse i valori a cui accenna la Madre, sebbene espressi da caratteri diversi ed esercitati in luoghi e situazioni tanto disparate. Erano donne ricche di cuore, di criterio pratico, creatrici dell'ambiente, intrepide di fronte a qualunque difficoltà e sacrificio. Tutte conosciamo almeno *alcune* di quelle che hanno dissodato il terreno delle nostre nazioni di provenienza, ma forse di parecchie non conosciamo altro che il nome. Siccome però i loro esempi sono prezioso tesoro dell'Istituto che noi siamo responsabili di riscoprire e di trasmettere, non sarà inutile fare qualche accenno alla vita di alcune di esse.

Potranno servire come modelli per le suore e le ragazze, giacché le qualità che le distinsero sono le medesime cercate oggi come qualità ideali di donne autentiche e pienamente realizzate.

Madre Angela Vallese

nata a Lu Monferrato l'8-1-1854
morta a Nizza Monferrato il 17-8-1914

Pioniera tra le pioniere troviamo madre Vallese a capo della nostra prima spedizione missionaria quando nel 1877 la Congregazione conta solo cinque anni di vita, e lei ha solo un anno e mezzo di professione. Che fede in Dio, nella Madonna e nei superiori che la inviano, deve essere stata la sua!

Il suo zelo apostolico era già esplosivo quando, bambina di appena sette anni, dopo la questua per la santa infanzia aveva esclamato: « Prego il Signore che mi conceda di salvare tante anime quanti sono i soldini che ho raccolto oggi », ma raggiunse proporzioni sconfinite quando ebbe la grazia d'essere missionaria. Madre Vallese fu pioniera nell'Uruguay, nell'Argentina, nel Cile. Fu la prima religiosa a mettere piede nella Patagonia e poi — nel 1888 — nelle terre Magellaniche e nell'Isola Dawson e nella Terra del Fuoco, dove fino allora nessuna religiosa era mai andata.

Sempre prima nel sacrificio e nella pietà, seppe guidare le sue sorelle nelle vie del Signore e al bene delle anime per ben 26 anni di missione.

Suor Giovanna Borgna

nata a Buenos Aires il 20-2-1860
morta a Lima il 21-12-1945

« Ricordatevi che andate in America per far guerra al peccato », aveva detto don Bosco alla diciassettenne sr. Giovanna Borgna poco prima dell'imbarco col primo gruppo di missionarie nel 1877. Sr. Giovanna non dimenticherà mai il monito del Padre. La sua arma fu il **catechismo** che impugnò zelante fino al termine della sua vita di 86 anni.

L'Uruguay, l'Argentina, la Patagonia, l'Equatore e il Perù furono le tappe assegnatele, e ovunque, col suo fare semplice e bonario ripeteva: « Sempre avanti, c'è tanto bene da fare ». E si fermò solo quando il Padre la chiamò a Sé nel dicembre 1945.

Madre Annetta Vergano

nata a Villastellone (Torino) il 28-2-1866
morta a Torino il 28-5-1935

Fu pioniera in Palestina ove venne inviata nel 1891 per la prima fondazione di Betlemme; aprì altre case e le governò come direttrice, visitatrice, ispettrice per più di 35 anni. Opere rispondenti ai bisogni vennero pure iniziate nell'Asia Minore (una missione

chiusa poi allo scoppiare della prima guerra mondiale) nella Siria e nell'Egitto.

Ovunque madre Vergano si distinse per la sua affabilità, bontà, prudenza e spirito di sacrificio a tutta prova. L'ecumenismo, di cui allora non si conosceva il nome, era già in atto fin dall'inizio dell'opera di Gerusalemme dove madre Annetta era superiora.

Suor Filomena Michetti

nata a Las Piedras (Uruguay) il 28-10-1874
morta a Puntarenas l'8-10-1960

Fu una delle prime vocazioni dell'Uruguay. A soli 16 anni è novizia e missionaria nell'Isola Dawson tra gli indi Alakaluffi e Ona. La sua vita è un intreccio di avvenimenti straordinari divenuti ordinari per l'eroismo di quei figli e figlie di don Bosco.

Quale il segreto della torrezza spirituale di sr. Michetti che visse fino ad 84 anni la sua vita di servizio ai fratelli? « **Che umiliata mi umilii ancora di più** », proprio come il divino Modello che lei sognava amare quanto è possibile a cuore umano.

La sua vita lunga le era parsa un giorno. Levò le ancore per il porto eterno nella più serena tranquillità mentre le cantavano la « Salve Regina ».

Madre Anna Masera

nata a Chieri il 3-3-1865
morta a Barcelos (Brasile) l'8-11-1953

Diede principio nel 1923 alla missione di s. Gabriel, oggi Uapés, e in seguito alle altre missioni brasiliane del Rio Negro di Taracua e Barcelos, dove manifestò sempre una illuminata fede in Dio e nella sua provvidenza. Ne è prova il seguente fatto, confermato dalla deposizione delle suore. Il lungo periodo di siccità che aveva prosciugato il fiume, impediva il rifornimento dei viveri alla numerosa comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e degli oltre duecento ragazzi e ragazze ospitati nella missione di s. Gabriel. E fu proprio quando la provvista del riso e della mandioca era terminata, che per la fede e la preghiera di madre Masera e delle sue indietie, dal sacco ormai vuoto se ne poté attingere a sufficienza per sfamare tutti per più di un mese, finché le piogge tornarono a rendere navigabile il fiume, e gli aiuti poterono arrivare.

Suor Maria Baudino

nata a Torino il 26-8-1871
morta a Città del Messico il 4-11-1913

Fu tra le prime FMA partite alla fine del 1893 per il Messico, dove trascorse 20 anni di donazione nelle

più svariate mansioni e dove il Signore la trovò per l'incontro eterno.

Si distinse per il suo fiducioso abbandono in Dio e nella Madre di Dio, espresso nella frequentatissima frase: « Niente timore, Dio ci aiuterà ».

Delicata di salute, timida di carattere, impressionabile, riuscì a dominarsi e a tenersi calma anche in mezzo alle più svariate difficoltà e a lavorare indefessamente per il bene delle orfane ed oratoriane povere. Anche nell'infermità che la portò alla tomba, sr. Maria non smentì mai la sua fiducia ed abbandono in Dio.

Suor Modesta Ravasso

nata a Trofarello (Torino) il 15-6-1875
morta a Usaquén (Colombia) l'8-4-1938

L'eroicità di sr. Modesta Ravasso è nota a tutte noi. Visse in pieno le parole e l'esempio di Gesù: « Non vi è amore più grande che il dare la vita per i propri fratelli ». L'amore di sr. Modesta per le sue lebbrose raggiunse questo limite massimo. Il suo profilo, inserito nel volume dei « Profili Missionari », farà un gran bene anche alle ragazze di oggi.

Suor Rosa Kiste

nata a Entre Rios (Uruguay) il 4-7-1866
morta a Corumbá (Brasile) il 19-10-1915

Figura di primo piano, sr. Rosa Kiste, fu missionaria instancabile fra i Bororos. Già frutto dell'azione missionaria salesiana nell'Uruguay dove abbracciò la vita religiosa nel 1890, sr. Rosa si distinse per la sua comprensione, per l'eroicità del suo donarsi, per la sua bontà verso i Bororos fin dall'inizio di quelle difficili missioni.

L'amore per i Bororos la portò a studiare attentamente i loro usi e costumi ed a scoprire non pochi segreti della loro vita. La sua opera missionaria mirava direttamente alla costruzione del regno di Dio liberando quelle anime dal giogo del demonio che spesso le teneva schiave.

La sua fede viva nelle parole del missionario: « Il Signore è qui con noi », le fece affrontare difficoltà e pericoli, solitudine, persecuzioni, freddezze, ingratitudini con la più generosa e serena offerta fino a quella della vita a soli 49 anni, lontana dalla sua missione. I suoi inconsolabili Bororos dissero: « È morta così presto nel desiderio che aveva di noi e la pena che sentiva nello starsene lontana ».

Suor Isabel Mayo

nata a Tahul (Spagna) il 7-1-1864
morta a Talca (Cile) il 31-5-1948

Fu la prima Figlia di Maria Ausiliatrice spagnola, ed anche la prima missionaria spagnola.

Una semplice vita, nutrita di pietà, di amore alla Congregazione, segnata dal sacrificio che, perché amato, si è fatto gioioso, quasi connaturale, sono le note distintive della prima FMA spagnola, sr. Isabel Mayo.

Il fascino esercitato su di lei da don Bosco a Sarrià l'accompagnò fino agli 80 anni in un continuo donarsi senza riposo e con la massima semplicità e disinvoltura.

Dove attingeva tanta gioia nel sacrificio sr. Isabel? Nella preghiera, nell'adorazione della volontà di Dio. « Quello che Dio vuole » era la frase divenuta abituale sulle sue labbra. « Tutto è consumato » poté dire appena prima che la Madonna venisse a prenderla il 31 maggio. Ed i poveri, i « suoi » poveri piangono e pregano mentre si accalcano intorno alla loro « madre » per un ultimo saluto, un ultimo « grazie ».

Suor Carolina Mioletti

nata a Torino il 12-1-1884
morta a Três Lagoas (Brasile) il 2-10-1972

Al dire di quanti le vissero accanto, le doti di sr. Carolina Mioletti furono: cordialità di tratto, facilità d'aggancio, grande carità per tutti.

Esplcò la sua missione nell'Ecuador, dove nella ripresa del 1925 fu pioniera della grande opera missionaria con sr. Maria Troncatti e le sue compagne. Sua seconda tappa fu la Colombia; e dal 1934 al 1972, anno della sua morte, si dedicò totalmente, con instancabile donazione e sorprendenti risultati, nelle ispettorie del vasto Brasile.

Madre Laura Meozzi

nata a Firenze il 5-1-1874
morta a Pogrzeblen (Polonia) il 31-8-1951

Figura squisitamente eucaristica e mariana, è la pioniera delle FMA in Polonia. Le difficoltà della lingua e dei molti disagi non la sgomentarono. Le fondazioni si susseguono e si moltiplicano le vocazioni che sentono il fascino della sua ricca interiorità. L'ispettoria è già ben formata quando scoppia il grande conflitto europeo. Consigliata di mettersi in

salvo ritornando in patria, si rifiuta di farlo affermando: « No, non abbandonerò mai queste mie care sorelle. Forse mi potrà mancare il pane da dar loro, ma finché mi rimarrà la lingua, potrò almeno dire una parola di sollievo, aiuto, conforto... ». E rimase seguendole una per una nelle più svariate situazioni e bisogni. Al termine della guerra può dire con Gesù: « Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato ».

Suor Palmira Parri

nata a Livorno il 25-11-1876
morta a Heliopolis (Egitto) il 5-7-1950

Suo campo apostolico fu l'Italia, la Cina, l'Egitto. Sr. Palmira aveva ormai perduto la speranza d'andare in missione, e s'era data completamente all'attuazione del « Da mihi animas » in patria, quando le giunse l'invito a partire per la Cina nel 1923, a capo della prima spedizione di FMA guidata da monsignor Versiglia.

Trascorse 13 anni in Cina stabilendo la non facile missione col sacrificio e la carità verso i più poveri. Si trovò a capo dell'opera missionaria di Shiu Chow nel difficile momento del martirio di mons. Versiglia. Ebbe pure la direzione delle suore diocesane;

non le mancò il conforto di preparare la prima vestizione di giovani cinesi chiamate tra le FMA. Qualche anno dopo venne richiamata in patria e inviata in Egitto.

Nel Medio Oriente sr. Palmira si prodigò per oltre dieci anni, durante il difficile periodo bellico. La carità fu anche qui la sua nota caratteristica ed il Signore sigillò in modo straordinario la fiducia e l'amore di questa sua sposa.

Suor Elena Bottini

nata a Pisa il 17-4-1890
morta a Torino il 4-10-1963

Sr. Elena fece parte del primo gruppo di FMA partite per la Cina nel 1923 dove rimase fino al 1956. Non smentì mai il suo programma di diminuire, di scomparire agli occhi degli uomini. Le varie opere realizzate: santa infanzia, ospedale, scuole, orfanotrofi, ecc. tutto fu distrutto dalle bufere della guerra e delle persecuzioni che si susseguirono. Ma non si arrese mai, e la sua fede ne uscì sempre rafforzata.

Disse un giorno: « Non ne indovino una. Tutte le opere sono sparite, ma non lo spirito nelle mie suore ». Voleva le suore forti, leali, imparziali, gene-

rose, ed esse corrisposero generosamente e rimpiansero a lungo la loro ispettrice quando per malattia dovette far ritorno in Italia.

Non fu martire come ardentemente desiderava, ma si realizzò in lei la profezia fattale da un superiore: « Sì, sarà martire, ma... a punta di spilli ».

Suor Innocenza Vallino

nata a Gamalero (Alessandria) il 5-1-1876
morta a Gauhati (Assam) il 22-5-1946

Che dire di sr. Innocenza, pioniera nell'Assam, India? Parte a 47 anni di età e 23 di professione a capo delle sei prime FMA scelte per coadiuvare l'infaticabile mons. Mathias nell'evangelizzazione dei nostri fratelli Garo, Khasi, Assamesi... E sarà la pioniera di tre centri d'irradiazione cristiana: Gauhati, Jowai e Tezpur.

Affronta la difficoltà delle diverse lingue (ogni tribù ha la sua), le ostilità e la lotta dei fratelli separati, le diffidenze delle stesse tribù, la fame, le malattie e pericoli di ogni genere. Visita villaggi, apre orfanotrofi, contende i fanciulli ai mercanti di schiavi, vende i suoi stessi oggetti personali per sfamare gli orfani, cura i malati, istruisce, evangelizza, promuove a dignità meno disumane, inizia l'opera di preparazione delle giovani al matrimonio.

La sua generosità, basata su fede viva ed illimitata fiducia, è la caratteristica che la distingue. Fu una donna concreta, fattiva che seppe vivere il suo quotidiano in continuo dialogo con Dio. (From the Alps to the Himalayas, Dal Broi, J.).

Suor Maria Ester Muga

nata a Lima (Perù) l'8-4-1878
morta a Caracas (Venezuela) il 29-9-1970

Pioniera nelle Antille, sr. Maria Ester fondò nove case nell'isola di Cuba. Sua nota caratteristica fu la cura della gioventù povera. Le ragazze più bisognose ebbero la possibilità di conseguire un diploma che desse loro l'indipendenza economica e vennero preparate ad essere fermento di bene nella società con una vita autenticamente vissuta. « Cerchiamo di formare buoni cristiani e onesti cittadini ». diceva don Bosco. E sr. Maria Ester ci credette sul serio e lavorò sodo.

Suor Matilde Meukens

nata a Béverloo (Belgio) il 3-6-1880
morta a Jette - Bruxelles il 30-10-1961

Nata nel Belgio nel 1880 sente dirsi in sogno da madre Mazzarello: « Devi andare in missione ». Ed

ecco nel 1925 sr. Matilde viene proprio scelta per essere direttrice della prima spedizione di FMA nello Zaire, allora chiamato Congo Belga.

La sua totale dedizione, sempre a ritmo serrato nel supplire tutte addossandosi le fatiche per risparmiarle alle sorelle, sembra fosse la sua caratteristica più nota. Affrontò qualunque disagio per raggiungere tutti e fare loro del bene, non ammettendo distinzione fra piccoli e grandi, ma preferendo sempre i più bisognosi.

Trascrisse a mano l'unica grammatica kibemba che possedevano le Suore Bianche in Rhodesia, e in poco tempo fece sì che tutte le suore conoscessero la lingua per poter fare il catechismo.

Suor Letizia Begliatti

nata a S. Giorgio (Cuneo) il 17-2-1885
morta a Tokyo il 13-7-1963

Pioniera nel Giappone a 44 anni, seppe adattarsi agli usi, costumi e lingua tanto diversi dai suoi, e donare alla nuova patria 36 anni di generosa dedizione.

Il periodo bellico mise a dura prova la fede e la fiducia di sr. Begliatti, ma non riuscì ad abbattere l'intrepida missionaria. Con la generosità del sa-

crificio e della carità verso i più piccoli e i più poveri, vide le opere e le vocazioni giapponesi moltiplicarsi come una splendida e rigogliosa fioritura che ebbe a radice il suo « sì » incondizionato al buon Dio.

Suor Graziella Amati Sanchez

nata a Mantova il 19-1-1899
morta a Bangkok (Thailandia) l'8-1-1965

Educata presso l'Istituto Santo Spirito di Livorno delle FMA, sr. Graziella ebbe la gioia di divenire loro sorella il 5 agosto 1928. La sua decisione maturata per alcuni anni, fu irrevocabile, e volle scegliere per sé il sacrificio totale: la vita missionaria. Partì col primo drappello delle FMA nel 1931 per la Thailandia e con la volitività del suo carattere, si applicò subito allo studio della difficile lingua thai e ottenne il titolo d'insegnante per cui poté dedicarsi efficacemente all'apostolato della scuola.

Benché di delicata complessione, sr. Graziella sembrava d'acciaio di fronte ai sacrifici. Per 33 anni affrontò lavori e sacrifici con semplicità, tenerezza e passione mossa dall'amor di Dio. Scrisse nel suo testamento: « Come si muore tranquilli e felici sotto il manto della Madonna dopo aver compiuto

il nostro dovere, anche senza soddisfazioni e gioie... spero, per la bontà del Signore, d'essere la prima FMA ad entrare in paradiso dalla Thailandia ».

Suor Clotilde Cogliolo

nata a La Spezia il 3-2-1885
morta a Madras (India) il 17-5-1939

Di sr. Cogliolo hanno scritto parecchie nostre suore sottolineando il suo zelo missionario che la rendeva coraggiosa; l'intraprendenza che le permise un moltiplicarsi di opere; la sua abilità nell'incitare al bene suore e ragazze; e una fede ardimentosa che le faceva affrontare pericoli d'ogni genere per compiere il bene.

Basta pensarla contemporaneamente ispettrice dell'India, della Thailandia, della Cina e del Giappone, per farci una pallida idea della vitalità, della generosità di questa donna e della pietà che alimentava la sua fede.

Il segreto della sua capacità di bene ci è forse rivelato da quanto troviamo scritto nel suo libretto personale: « Sii con me, Signore. Mai ciò che piace a me, ma in tutto e sempre la tua volontà ». E con Lui tutto fu possibile, anche la sua partenza come missionaria a 49 anni per l'India quando sentiva in cuore che andava a morire.

Suor Agostina Cayoli

nata a Marseille (Francia) il 21-10-1880
morta a Port-au-Prince il 23-12-1962

Fu chiamata dalla Madre generale per la prima fondazione in Haiti, a Port-au-Prince nel 1935. Sr. Agostina sospirò sui suoi 56 anni suonati, ma rispose alla Madre: « Mi è impossibile non compiere il suo desiderio. Il Signore mi aiuterà », e s'imbarcò.

Organizzò il lavoro in una periferia umida e afosa e con tanto zelo, in modo che neppure un'anima fosse trascurata, neppure un'orfana rimandata. Scuola diurna e serale, un internato per orfane, catechismi giornalieri... la casa era un alveare di opere. Il suo grande impegno fu l'integrazione dei bianchi e dei neri, e presto trovò imitatori.

La molla di tutto era il « Da mihi animas » del Fondatore e padre. Di lei ricordano bene che il suo sospiro era: « Sauvons les âmes! ».

Le sue gioie più belle furono le vocazioni native. Una di esse disse: « Non fece mai alcuna differenza tra le suore europee e noi indigene. Siamo sempre state considerate sul medesimo piano ».

Il governo Haitiano e quello Francese le offrirono decorazioni, ma per lei era molto più importante il sorriso di una negretta sfamata nel corpo e nell'

anima, e la santificazione delle sue sorelle a cui tendeva con tutta l'anima.

Alla sua morte il titolo di un articolo di giornale così la presentava: « Suor Cayoli: la Sainte de la Saline ».

Dovrei parlare almeno di madre Carolina Novasconi, una delle « colonne » della Congregazione negli Stati Uniti, e di madre Antonietta Polini, maestra delle novizie negli Stati Uniti per quasi 30 anni... ma chissà quante figure care e di primo piano questo mio accenno richiama alla mente di ognuna di loro...

È bene studiarle e parlare di queste pioniere per cogliere *l'elemento* che le rese donne autentiche, totalmente realizzate. Saranno modelli attraenti per le giovani d'oggi, in quest'Anno Internazionale della Donna.

Ma dove hanno trovato l'elemento propulsivo per vite così feconde, queste nostre sorelle? Nella Parola di Dio che hanno preso sul serio, nella parola-segno di chi le ha mandate... ed alle quali hanno davvero creduto. Han creduto che la loro missione, sulla scia del Fondatore e del-

la Confondatrice, doveva essere portata avanti. Si sono sentite povere, incapaci, e per questo si sono fidate della promessa: « Ti darò la Maestra ». Infatti, tutte si sono distinte per una ardente devozione alla Madonna che le rese anime eucaristiche e apostole intrepide.

NB — In questa conversazione ci si è limitate ad accennare soltanto alle Pioniere nell'espansione dell'Istituto, e fra queste se ne sono scelte solo alcune, come può comportare una semplice « buona notte ».

RICCHEZZA D'INFORMAZIONE E DI FORMAZIONE NELL'ISTITUTO

Madre CARMEN MARTIN MORENO

Premessa – Oggi c'è una marcata tendenza al decentramento, dovuta in gran parte al fenomeno del pluralismo che invade la società odierna. Il nostro Istituto sviluppa la sua attività apostolica in questo mondo pluralistico in continuo cambiamento. Non possiamo misconoscere questo fenomeno e nemmeno dobbiamo scar-
tarlo.

Ma la conoscenza del fenomeno ci deve portare a prendere le misure che assicurino all'Istituto la sua forza nell'unità.

Io direi che non possiamo, che non dobbiamo mai nominare la parola « decentramento » e, nemmeno attuarla, senza, allo stesso tempo, nominare e attuare tutto quanto in sé implica la parola « unità ».

« Unità » che vuol dire dare una « impostazione

di amore all'Istituto » nella vita di consacrato-salesiane.

La motivazione forte della nostra « unità » la attingiamo prima di tutto dalla parola di Gesù: « Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può da sé portare frutto se non rimane unito alla vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me » (Gv 17, 22-23). E poi dalle parole di don Bosco: « Ricordatevi sempre che, se s'infiltra fra noi un po' di divisione, la Congregazione non procederà più bene. Uniti in un cuor solo, si farà dieci volte tanto di lavoro e si lavorerà meglio » (MB XII 384).

L'informazione oggi

Il Vaticano II ha dato molta importanza all'informazione. Dice il Decreto *inter mirifica*: « Non c'è dubbio che l'informazione, dato il progresso raggiunto dalla società moderna... è diventata utilissima, ed anzi, per lo più, una necessità; infatti... la tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione che permette loro di contribuire efficacemente al **bene comune** e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di

tutta la società. È perciò della società umana, il diritto all'informazione su quanto, secondo le rispettive condizioni, conviene alle persone, così singole come associate... » (n. 5).

L'informazione tempestiva alle suore, auspicata dal Concilio Vaticano II oltre che far loro piacere, dentro dell'Istituto, favorisce lo spirito di famiglia, la corresponsabilità e insieme anche la collaborazione, mettendo le suore in situazione di essere aggiornate sulle notizie che riguardano la Chiesa, la Congregazione e il mondo.

Com'è stata valorizzata l'informazione nella Congregazione?

Don Bosco è il *Pater familias* che interessa i suoi di tutto l'andamento della Congregazione. Tantissime volte, come leggiamo nelle Memorie biografiche, prima dei grandi o piccoli passi che doveva fare per consolidare la Congregazione, egli stesso nelle « buone notti » interessava tutti i suoi, allievi compresi, chiedeva preghiere, sacrifici. Se era lontano, con lettere piene di affetto comunicava loro come fruttavano i loro sacrifici e le loro preghiere... e al suo ritorno tutti aspettavano le notizie del Padre.

A questo riguardo leggiamo nelle MB VI 516: « Quando don Bosco ritornava dai suoi viaggi narrava ai suoi alunni e figli quanto gli era occorso. Era questa la sua abitudine perché i giovani vivevano della sua vita ».

Noi FMA che viviamo attualmente siamo le fondatrici del secondo centenario appena incominciato. Dobbiamo sentire la *responsabilità di essere ponti* tra una generazione e l'altra.

Abbiamo ricevuto un Istituto bellissimo, fatto di tanta preghiera, di tanto sacrificio, di tanto lavoro, ma soprattutto di tanta fede, di tanta speranza e di tanta carità delle nostre sorelle che sono già passate all'eternità. Questo non possiamo misconoscerlo.

È inutile voler fare un Istituto incominciando da zero. Le nostre prime sorelle ci hanno trasmesso notizie bellissime delle nostre origini. Purtroppo ora non sono più fra noi e perciò corriamo il rischio di allontanarci sempre più dalla conoscenza vera e propria del nostro Istituto. Inoltre si è abusato della parola « trionfalismo » e si è caduti nell'altro estremo, non interessandoci più delle cose di « casa nostra ».

Se formiamo una famiglia vera e propria, come ci ha volute don Bosco, e questa è una delle più belle caratteristiche nostre, non possiamo

rimanere chiuse, indifferenti alle notizie di famiglia.

Dobbiamo sentirci membri vivi della Congregazione.

Ricchezza d'informazione e di formazione nell'Istituto

La nostra santa Maria Mazzarello e il primo gruppo di FMA formate a Mornese sotto la direzione di don Bosco nella persona di don Pestarino e degli altri direttori, scelti tra i migliori primi figli di don Bosco, capirono subito l'importanza dell'informazione.

Lettere. È bello constatare come le prime lettere indirizzate da madre Mazzarello a don Bosco, a don Cagliero, alle suore d'America, ecc., oltre ad altri argomenti secondo la motivazione delle stesse, comunicano anche le notizie di famiglia: ciò vale per mantenersi tutte unite in una vera comunione di preghiera, di pensiero e di intenti.

Circolari. Questo mezzo di comunicazione epistolare è presto adoperato dalla 2ª superiora generale madre Caterina Daghero. Sono lettere-

circolari delle quali si serve per mantenere vivo lo spirito dell'Istituto e anche per comunicare le notizie di famiglia alle figlie lontane.

Le circolari — manoscritte — che si conservano in archivio, decorrono dal gennaio del 1883; avevano lo scopo di presentare le strenne. Oltre a queste, ce ne sono altre occasionali, pure manoscritte.

Verso il 1906 incominciano ad essere « poligrafate » e scritte anche per altre varie circostanze. Tutte queste prime circolari non hanno una periodicità fissa: continuano così fino al novembre del 1914. Il 24 di questo mese viene inviata la prima circolare mensile, che porta il n. 1, attuando la relativa deliberazione del VII capitolo generale del 1913. Di qui parte la numerazione seguita tuttora. Fino al n. 66 continuano ad essere poligrafate e senza una rigorosa scadenza mensile. La circolare mensile stampata incomincia con il n. 67 ed è del 24 marzo 1921. Come nota interessante devo dire che queste circolari numerate, poligrafate prima, e stampate poi, sono generalmente redatte e firmate dall'allora vicaria generale madre Enrichetta Sorbone, che comunica il pensiero spirituale della Madre generale, quello particolare delle altre Madri e il proprio, dando al tempo stesso le opportune notizie. Dopo la morte di madre

Daghero ancora per parecchi anni Madre vicaria continua a redarre la circolare con lo stesso metodo. Più tardi, il 24 settembre 1924 madre Luisa Vaschetti incomincia a scrivere personalmente la circolare formativa intercalata in alcuni mesi dalla consueta di Madre vicaria. Nel febbraio del 1943 pochi mesi prima della sua morte annuncia che la circolare — cito le sue parole — « porterà d'ora innanzi, non soltanto il mio consueto saluto e quel breve suggerimento che il Signore mi ispirerà per il vostro bene, ma anche il pensiero... dell'una o dell'altra superiora, secondo il bisogno, ripristinando così, un uso del passato ».

Così pure durante tutto il periodo di madre Linda Lucotti, cioè, nella stessa circolare, oltre ai suggerimenti formativi della madre, altre consigliere parlavano di argomenti riguardanti il proprio settore. Durante gli anni della guerra, madre Elvira Rizzi e madre Angela Vespa, trasferite a Roma dietro consiglio di don Ricaldone per una possibile comunicazione con le nazioni estere e con il sud d'Italia, da cui si era rimaste divise, inviavano qualche circolare che veniva spedita poi da Buenos Aires alle altre nazioni d'America per dare eventuali notizie. Nel frattempo continuava regolarmente la solita circolare mensile di madre Linda da Casanova

dove si trovavano sfollate le superiore.

Le circolari di madre Angela, dall'inizio del suo governo come superiora generale seguirono lo stesso metodo. Tuttavia gli anni 1967, 1968 portano soltanto la sua parola e alla fine le « Comunicazioni e norme ».

Le attuali circolari della nostra Madre hanno continuato ad essere un mezzo di formazione, e portano con la sua parola, le consuete « Comunicazioni e norme » di comune interesse.

Notiziario. E passiamo ad un altro organo di informazione. Mi riferisco al nostro Notiziario. incominciò per il 50° dell'Istituto, con la data del 24 dicembre 1921.

Madre Daghero nel presentarlo ne espone il motivo, affinché « porti alla conoscenza di tutte, il bene che nelle varie case si fa, lo sviluppo sempre crescente delle nostre opere... Un foglio che renda più facile e vivo il contatto tra l'uno e l'altro continente, e sia come un vincolo dei cuori; uno stimolo e incoraggiamento reciproco al comune lavoro per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ed esprima il religioso affetto che lega le une alle altre, e tiene tutte santamente avvinte alle superiore e per esse alla Congregazione ».

Nei primi tempi consisteva in quattro paginette di modestissima veste tipografica. Oggi, come sapete, si presenta quale rivista di notizie in 32 pagine, compreso l'inserito missionario. Anch'esso ebbe diverse tappe nel suo sviluppo: il notiziario del 24 dicembre 1921 è segnato con il n. 1. Nel 1922 continua la numerazione arrivando al n. 13 nel mese di dicembre. Nel 1923 incomincia a segnare non soltanto il numero e il mese ma anche l'anno, e pubblica 10 numeri essendo sospesi quelli dei mesi di agosto e settembre. S'interrompe nel mese di agosto del 1924. Poi riappare un numero il 24 ottobre 1925, che porta l'anno IV e il n. 2; ma non si trova in archivio nessun altro numero di tale anno. A questo punto segue un'interruzione più prolungata. La pubblicazione è ripresa nel dicembre 1930, iniziando di nuovo la numerazione senza tener conto di quella precedente. In questo numero si dice che nelle quattro paginette non v'era spazio sufficiente per tutte le relazioni che arrivavano, e per tale motivo si era sospeso. Ma poi vedendo il bene che faceva, si sentì il bisogno di farlo rivivere col titolo di *Notiziario delle Missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Si voleva pure, come è detto in questo numero, dare alle famiglie delle nostre missionarie le notizie delle proprie figlie lontane.

Si mantenne lo stesso titolo fino all'anno III, n. 2 del 1932. Poi diventa il *Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni* fino all'anno V n. 12 ossia nel 1934. In seguito diventa semplicemente, il *Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Cosa curiosa e forse non conosciuta per molte di noi è che nel Notiziario del 1922 e del 1923 c'era un « Supplemento » rivolto alle carissime novizie di tutti i noviziati di allora. Essendo l'Anno cinquantenario s'intendeva formare tra tutte una « catena d'oro », con diverse iniziative lanciate nello stesso « supplemento » che, purtroppo non ebbe lunga vita. Se ne registrano sei nel 1922 e due nel 1923.

Altre pubblicazioni periodiche

Relazioni di grazie. Quando si iniziò in Acqui nel 1911 il Processo informativo per la Causa di Beatificazione di madre Mazzarello incominciò ad uscire un modesto foglietto intitolato *Relazioni di grazie*: titolo che conserva tuttora.

Unione. Una rivista che ha compiuto già il suo 50° è Unione, l'organo ufficiale delle nostre exallieve, uscito nel 1920 in occasione del 1°

Congresso Internazionale delle exallieve. Il titolo di « Unione » fu dato dal Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Pie associazioni Giovanili. Le nostre Pie Associazioni Giovanili, già diffuse in tutte le nostre case, incominciarono ad avere un foglietto semestrale stampato in azzurro dal 1950 al 1960. Da questo anno, in omaggio alla denominazione data da Pio XII, il foglietto si chiamò *Pie Associazioni della gioventù di Maria Ausiliatrice* che continuò ad uscire fino al 1968 incluso.

Primavera. Rivista per le nostre ragazze e adolescenti incominciò a pubblicarsi a Milano, con sede in Via Bonvesin nel 1950. Ha bruciato molte tappe gloriose con tanti sforzi da parte della direzione e redazione, e anche per il lavoro, lo sforzo di diffusione di tante nostre sorelle. Durante un periodo si pubblicò pure in portoghese, in Brasile, e molto presto in spagnolo per tutta la Spagna e l'America latina. Dal 1966 a Barcellona incominciò a uscire per le sole tre ispettorie spagnole continuando tuttavia l'altra pubblicazione in lingua spagnola, fatta a Milano per l'America.

Da mihi animas. E finalmente il « Da mihi animas ». Nell'inizio fu una pubblicazione ciclostilata nella allora unica ispettoria lombarda. Si vide subito la portata apostolica e il grande aiuto che poteva dare alle nostre suore e cominciarono gli abbonamenti qua e là; infine il Centro la adottò per la diffusione in tutto l'Istituto. Si pubblica pure mensilmente in lingua spagnola.

Madre nostra. L'Anno Centenario 1972, spinse ad aiutare tutte le suore a riscoprire e ad aumentare il nostro aspetto carismatico mariano, e si pubblicò la rivista Madre Nostra mensilmente. Le ispettrici, consultate a Mornese, si accordarono di continuare la pubblicazione anche dopo l'anno centenario con frequenza bimestrale.

Si traduce e stampa in spagnolo, a Madrid, per la Spagna e per tutte le ispettorie di lingua spagnola, e poi ciclostilata si diffonde in molte ispettorie nelle proprie lingue.

L'elenco. In questi giorni, per diversi motivi, altre Madri hanno già espresso la nostra riconoscenza per quanto abbiamo ricevuto dai Salesiani dall'inizio dell'Istituto. Come ben vedete lo dobbiamo anche nel campo della formazione

e dell'informazione. È meraviglioso pensare che nel 1877, dopo solo cinque anni dalla fondazione, avevamo già l'elenco stampato. In questo primo elenco figurava già il primo Consiglio generale, chiamato allora Capitolo superiore, composto da: sr. Maria Mazzarello superiora; vicaria e maestra delle novizie sr. Petronilla Mazzarello; economo sr. Giovanna Ferrettino; 1ª assistente (era il nome che si diede all'inizio alle consigliere) sr. Emilia Mosca; 2ª assistente sr. Enrichetta Sorbone.

Poi ci sono i nomi delle cinque professe perpetue - delle quarantotto professe triennali - delle sessantasei novizie e delle ventiquattro postulanti. Seguono le case: Mornese - Borgo San Martino - Torrione (Bordighera) - Torino - Alasio - Biella - Lu - Lanzo - Nizza Marittima nella Francia; tutte con il relativo personale.

Non di tutti gli elenchi dei primi anni si ha copia in archivio; madre Clelia però, che bisogna ricordare con una speciale riconoscenza come l'organizzatrice dell'Archivio generale, li fece ricopiare e rilegare dattiloscritti; per esempio dal 1872 al 1878. Di questo periodo l'unico che si conserva in archivio « stampato » è quello del 1877 di cui ho già parlato. Un altro volumetto ugualmente dattiloscritto e rilegato va dal 1879 al 1881. Si conservano « stampati » in archivio

i corrispondenti al 1880 e 1881. In questi due vengono stampati nelle ultime pagine i « cenni biografici » delle consorelle decedute nell'anno precedente, perché così pure facevano i Salesiani nei loro elenchi.

Altra raccolta dattiloscritta va dal 1882 al 1885; ma si conserva stampato quello corrispondente a gennaio del 1883, presentato da madre Daghero, nel quale vi è pure la breve biografia di madre Mazzarello deceduta nel maggio del 1881. È la stessa riportata nel *Bollettino Salesiano* 1881-1882 scritta da don Lemoyne.

Dal 1886 in poi gli elenchi si conservano tutti stampati. Madre Daghero nella presentazione dell'elenco del 1888, fa un accenno particolarissimo alla morte del santo Fondatore avvenuta nel gennaio di quell'anno. Ricorda la visita che gli fece nell'ultima malattia e come al « domandargli una speciale benedizione per tutte, egli, con la sua solita bontà, alzò la mano e disse: "Benedico tutte le case delle FMA; benedico la Superiora generale e tutte le sue sorelle; procurino di salvare molte anime". Un altro giorno in presenza del rev.mo sig. don Rua e di don Cagliero soggiunse ancora: "Per le suore: obbedienza; praticarla e farla praticare". E finalmente al rev. don Bonetti, incaricato della nostra direzione generale, lasciò che ci facesse

conoscere questo altro suo pensiero: "Se le suore osservano le Costituzioni loro date, la loro eterna salvezza è assicurata".

Mie buone e care sorelle — continua madre Daghero — imprimiamo bene nella nostra mente e stampiamo nel nostro cuore questi tre ricordi, e conserviamoli come preziosa eredità del nostro buon Padre. Ma non contentiamoci di farne tesoro, sibbene cerchiamo di trarne il maggior profitto possibile, mettendoli in pratica ». L'elenco del 1890 porta la presentazione di don Bonetti con tutte le raccomandazioni che ritiene opportune per il buono spirito delle FMA.

Alla fine c'è un Nota bene nel quale raccomanda « di dare copia dell'elenco ad ogni suora perché ciascuna possa a suo bell'agio rileggere queste raccomandazioni e farne profitto ».

Nel 1891 è ancora don Bonetti che presenta l'elenco; e dopo la sua morte è sempre don Rua, Rettor Maggiore, che ne approfitta per presentare la « strenna ».

Ho voluto far conoscere questi dati per meglio comprendere come questi mezzi d'informazione e di documentazione, erano ritenuti utilissimi e ben valorizzati anche per la formazione. Oggi le ispettrici, e ancora più le direttrici, dovrebbero mettere in mano alle suore il nostro attuale

elenco che, all'inizio, presenta dei dati interessanti sul nostro Istituto e dà una visione completa delle suore, delle case e delle opere di tutto il nostro mondo.

Atti dei Capitoli generali. Altra cosa importantissima da tener presente come dato storico del nostro Istituto è la pubblicazione delle Deliberazioni e Atti dei Capitoli generali. Si hanno le prime Deliberazioni stampate del 2° Capitolo generale del 1886, presentate dallo stesso don Bosco. Ma anche del 1° Capitolo del 1884 non mancano le Deliberazioni: sono inserite nel volumetto stampato del 1894, che raccoglie, riunite insieme quelle dei tre primi Capitoli - 1884 - 1886 - 1892. Il libretto porta la presentazione di don Rua che — come buon Padre — spiega semplicemente alle Figlie l'importanza di questa raccolta che, insieme con le Costituzioni, sono mezzo sicuro di santificazione, vincolo d'unione, « profitto particolare di ognuna e vantaggio generale dell'intero Istituto ».

Si conservano pure stampate le Deliberazioni del VII Capitolo del 1913 fino al XV speciale tenuto a Roma nel 1969. La mancanza di tempo e la estensione del tema, mi privano della possibilità di fare un accenno più dettagliato, anche se succinto, di tanta ricchezza.

Atti dei Convegni. Altra ricchezza che dev'essere molto stimata fra di noi è la pubblicazione degli Atti di tutti i Convegni celebrati nell'Istituto.

La più antica pubblicazione che mi è capitata fra le mani è d'un « Convegno pro noviziati » tenutosi a Torino (Borgo s. Paolo) dal 1° al 4 giugno 1925, la cui presentazione è fatta da madre Luisa Vaschetti. Non dubito che ci saranno stati altri, ma forse non registrati in apposite pubblicazioni. Per non dilungarmi troppo, elenco gli altri atti:

- Convegno ispettrici d'Europa e maestre delle novizie di tutto il mondo, Torino - Casa Generalizia, ottobre 1952
- Primo Convegno delegate ispettoriali delle Pie associazioni giovanili d'Italia e d'Europa, Torino 22-25 settembre 1959
- Atti del 1° Convegno internazionale Oratori, Torino 18-24 settembre 1960
- Atti del Convegno internazionale delle maestre di noviziati e assistenti di juniorato, Torino 18-24 aprile 1961
- Atti del Convegno nazionale italiano per direttrici e assistenti delle case di educazione, Torino 18-29 settembre 1961

- Atti del Convegno catechistico internazionale, Torino 13 settembre - 2 ottobre 1963
- Atti del Convegno di studio per suore educatrici - La educazione sessuale, Roma 30 ottobre - 4 novembre 1971
- Atti del Convegno per maestre di noviziato e direttrici di juniorato, Roma 16 marzo - 12 aprile 1973.

La pubblicazione di questi Atti, oltre che una testimonianza senza trionfalismi, attestano nella verità lo sforzo fattosi sempre per tenerci aggiornate e poter essere pronte ai nostri compiti di educatrici e formatrici. Rivelano anche il desiderio che questo prezioso materiale possa arrivare e arricchire le nostre sorelle di tutti i continenti. Quante volte troviamo purtroppo che persone esterne o di altri Istituti, ci chiedono queste pubblicazioni preziosissime per loro, mentre constatiamo apatia o disinteresse da parte nostra per questo pane abbondante. Molto recentemente l'ultimo volume del « Convegno delle maestre di noviziato », è stato molto stimato da persone esterne qualificate, dagli stessi maestri di novizi Salesiani e forse non tutte noi abbiamo fatto lo sforzo di leggerlo.

Come pubblicazioni assai importanti per la co-

noscenza dell'Istituto oltre le *Lettere di madre Mazzarello* già presentate da sr. M. Ester Posada, abbiamo la *Cronistoria*, di cui la carissima sr. Giselda Capetti ci ha esposto con ricchezza di particolari il preziosissimo lavoro. Detta Cronistoria arriverà fino al 1888 anno della morte di don Bosco.

Sr. Giselda sta compilando ora il 3° volume del *Cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, che arriverà fino all'anno 1922, anno cinquantenario dell'Istituto. Sperando che Dio continui a darle salute e la stessa memoria e chiarezza di mente per poter arrivare a concludere il lavoro fino alla conclusione del primo secolo dell'Istituto.

Avrò occasione di completare la mia esposizione nell'altra conversazione che avremo insieme sul settore della Stampa e della Documentazione.

Intanto, per finire prendiamo insieme la decisione di saper valorizzare la nostra stampa come mezzo molto prezioso d'informazione e di formazione ad una vita salesiana autentica.

S. FRANCESCO DI SALES E S. TERESA PROTETTORI DELL'ISTITUTO

Madre LAURA MARAVIGLIA

Il motivo per cui don Bosco ci diede come protettore s. Francesco di Sales è evidente: ci fondò quali *aggregate alla Società Salesiana* (Cost. 1873), quindi col suo medesimo spirito. Ci si potrebbe chiedere piuttosto perché don Bosco scelse s. Francesco di Sales Patrono della sua opera.

Nelle MB II 252 sono esposte tre ragioni principali:

a) don Bosco aveva già stabilito in cuore di porre tutte le sue opere sotto la protezione dell'apostolo del Chiabrese, ma aspettava che don Cafasso, per primo, gli manifestasse il suo pensiero.

Questi un giorno, discorrendo col teologo Borel, delle difficoltà che incontrava don Bosco, della pazienza che egli manifestava in ogni sua azio-

ne, notò che l'oratorio non era ancora stato posto sotto la protezione speciale di un santo patrono.

Dopo breve discussione don Cafasso nominò s. Francesco di Sales. Il teologo Borel lodò la proposta. Don Bosco acconsentì alla scelta, prima perché la marchesa Barolo, per assecondare don Bosco, aveva in animo di stabilire una congregazione di sacerdoti, sotto questo titolo, destinata ad avere la cura spirituale dei suoi istituti già esistenti e di quelli che avrebbe fondato in avvenire;

b) in secondo luogo per avere propizio un santo patrono, esemplare per l'**attitudine speciale nel guadagnare anime al Signore.**

La parte di ministero che don Bosco esercitava intorno alla gioventù richiedeva grande calma e mansuetudine. S. Francesco di Sales fu modello perfetto in queste virtù.

Egli fu *Dottore dell'amore divino e della dolcezza evangelica*, insegnò agli uomini ad amare Dio ed a volersi bene.

c) Oltre a ciò, don Bosco aveva una terza ragione. In quel tempo parecchi errori, specialmente il protestantesimo, cominciavano ad insinuarsi nei nostri paesi. Don Bosco volle ren-

dersi propizio questo santo che con la sua azione personale, instancabile, era riuscito a ricondurre alla Chiesa l'intera popolazione del Chiabrese, anticipando di secoli il movimento ecumenico.

Egli lavorava con una mano sola tenendo l'altra, nella mano della provvidenza; affrontò i protestanti con uno stile non solo istruttivo ma anche affettivo.

Tra i propositi della sua prima Messa, don Bosco scrisse: **La carità e la dolcezza di s. Francesco di Sales mi seguiranno in ogni cosa**, (MB I 518) e di s. Francesco di Sales, don Bosco conosceva minutamente la vita e gli scritti e ne ricordava ai suoi giovani ora un detto, ora un fatto.

Ci descriveva — dice don Bonetti — s. Francesco di Sales nella sua gioventù. Il carattere soave e mansueto egli non l'aveva ottenuto da natura, ma gli era costato grandi sacrifici per acquistarlo; ci formavamo così un'idea dell'animo stesso di don Bosco. Da una sua confessione sapevamo come fosse stato, per natura, di spirito ardente, pronto, forte, insofferente di resistenze, eppure lo vedevamo modello di mansuetudine, spirante sempre pace, padrone talmente di se stesso, da parere che avesse mai nulla da fare. Fu veramente una copia viva della

carità di s. Francesco di Sales, modello di **pienezza di umanità e pienezza di divinità**. Una umanità che subito conquista e che si accetta, perché piace.

Chi vive integralmente e senza riserve questa caratteristica: **pienezza di umanità salesiana** può raggiungere anche la **pienezza di divinità cristiana**.

S. Francesco di Sales non perde tempo nel formulare condanne e proibizioni: egli insiste nell'indicare concretamente e dolcemente all'uomo, di cui ha estrema fiducia, quello che deve fare per amare Dio.

Tutto ciò si coglie nelle sue lettere.

Sa scoprire la mano amorosa della Provvidenza divina in quegli avvenimenti, grandi e piccoli, in cui gli uomini vedono solo la mano dei cattivi. Con una facilità sconcertante protesta di amare, con tutto il cuore, una folla di persone a ciascuna delle quali dice di appartenere interamente (cf Prefazione: *Tutte le lettere*).

Anche di don Bosco, tutti si sentivano i **preferiti**.

Con una rapida documentata comparazione possiamo sintetizzare così la figura del Santo:

1. **Profonda vita interiore** radicata nella fiducia in Dio, vissuta con semplicità e gioia.

Egli è riuscito a fondere meravigliosamente « contemplazione e azione »; passava infatti, dalla contemplazione, all'azione più indefessa.

2. **Profonda intuizione psicologica;**

3. **intelligenza e giudizio penetranti;**

4. **semplicità e modestia**, serene e tranquille senza apparenze di austerità;

5. **umile ed elevato** senza pusillanimità né piccolezze ridicole;

6. **povertà, senza meschinità;**

7. **amabilità e forza** sempre unite in perfetta armonia.

Don Cavaglia soleva dire: « il quarto voto del salesiano è la **bontà**; un salesiano senza bontà non è salesiano, anche se osserva le regole; però la bontà non era permissività né in s. Francesco di Sales, né in don Bosco. Un atto che in materia di *obbedienza* non costituiva nemmeno colpa veniale, costò alla Chantal una riprensione così severa e solenne da parte del suo direttore, che il

luogo dove questi gliela inflisse è rimasto memorabile e viene ancora oggi additato con riverenziale timore.

L'indulgente s. Francesco di Sales misurava le esigenze della sua direzione spirituale alle condizioni delle singole anime da lui guidate per le vie della salute; quindi con chi era chiamato alla più alta perfezione egli prendeva norma dal principio evangelico: Cui multum datur est, multum quaeretur ab eo » (Lc XII 48).

Così in don Bosco. Un linguaggio che qualche volta sembrava gravissimo, non aveva in realtà nulla che contrastasse con l'idea della santità. Dai più anziani, obbligati a maggior virtù, anche egli esigeva maggior fedeltà nel conformarsi alle sue intenzioni (cf MB XI 59 - *episodio con un direttore di una sua scuola*).

8. **Zelo infinito per le anime, amore fulgidissimo di Dio.**

S. Francesco di Sales e don Bosco sono costruttori infaticabili del regno di Dio.

Tutte conosciamo l'**ansia di don Bosco** per salvare i suoi giovani, ma egli suo malgrado, è stato anche costretto a sopassedere

al bene, quando ostacoli, manifestavano una diversa volontà divina.

Nel vol. II delle MB a pag. 60 leggiamo:

« Don Bosco vedeva un campo vastissimo aperto al suo **zelo**, ma conoscendo la prudente massima di s. Francesco di Sales: "seguire e non precedere i passi della divina Provvidenza" benché con un po' di "santa impazienza" attendeva l'ora da essa stabilita ».

(si trattava di andare nei rioni più remoti per l'evangelizzazione!...).

9. **Allegro e grave;**

10. **ottimista e realista.**

Il salesiano — ci diceva don Viganò nei giorni scorsi — pur considerando con realismo il forte peso del male non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, ma ispirandosi all'umanesimo ottimista di s. Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, sa cogliere i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo. In tale prospettiva, la virtù della speranza assicura un senso di gioia a tutto l'impegno apostolico.

Leggiamo nell'ultima lettera del Rettor Maggiore che « la gioia è l'undicesimo comandamento per i figli di don Bosco ».

Una santità musona e angolosa non è santità salesiana, non è neppure santità cristiana.

Nel commento al Direttorio spirituale di s. Francesco di Sales per le sue religiose, a pag. 377 leggiamo:

« ... procuriamo di ottenere questo spirito stringendoci tutte nel vincolo della pace, che consiste nella vera unione di cuore, poiché, come insegna s. Agostino, la pace è vincolo di amore e di carità.

In moltissime lettere di don Bosco possiamo leggere quanto egli raccomandi che sia conservato lo spirito di s. Francesco di Sales.

Don Lazzerio scrive a mons. Cagliero: 13 luglio 1885 - « ... a don Bosco rincresce che si cambi lo spirito di s. Francesco di Sales che è lo spirito suo e deve essere lo spirito di tutta la Congregazione, tanto in America come altrove ».

Santa Teresa d'Avila

Vediamo ora, perché fra le sante, don Bosco abbia scelto a nostra patrona s. Teresa.

Sappiamo come molti tratti della fisionomia spirituale della santa sono affini a quelli di s. Francesco di Sales e ai suoi propri, per cui don Bosco esortava i suoi chierici alla spiritualità « teresiana ».

Né possiamo dimenticare che s. Teresa era già conosciuta anche dalle Figlie dell'Immacolata. Nelle loro adunanze (cf *Cronistoria* I 76) esse ne leggevano le « Amicizie spirituali » e la vita e concludevano i raduni delle madri cristiane con la giaculatoria: « S. Teresa pregate per noi » (*Cronistoria* I 77).

Il quadro fatto dipingere da don Pestarino per le Figlie dell'Immacolata (e che ancora si conserva a Mornese) presenta, in basso, da una parte, s. Angela Merici e dall'altra s. Teresa. Don Lemoyne attribuisce a don Bosco quanto la sorella di s. Francesco Borgia dice di s. Teresa: « Sia lodato Iddio che ci ha fatto conoscere una santa cui tutti possiamo imitare! La sua vita non ha nulla di straordinario, ella mangia, dorme, parla, ride, come tutte le altre, senza affettazione, senza cerimonie, alla buona eppu-

re si vede che è piena dello spirito di Dio » (MB VIII 302).

Vi è poi un senso di *concretezza nella santità* di s. Teresa.

Paolo VI nel proclamarla « Dottore della Chiesa » conferma l'attualità della sua spiritualità: « l'unione con Dio più intima e più forte ».

E' la dottrina di s. Teresa, i segreti dell'orazione, vita attiva e contemplativa.

Essa dice: il profitto dell'anima non consiste in molto pensare ma in molto amare. Se mi si domanda come acquistare questo amore, rispondo: con decidersi a operare e soffrire per Dio, facendolo però in concreto, quando l'occasione si presenta, specialmente quando si ha da eseguire atti di ubbidienza » (MB VI 297).

« S. Teresa era così persuasa di questa virtù da dire: che se tutti gli angeli insieme le avessero detta una cosa e il superiore le avesse comunicato il contrario, avrebbe preferito, senza esitare, l'ordine del superiore: perché, soggiungeva, l'obbedienza al superiore è comandata da Dio nelle sante Scritture e perciò non vi può essere inganno » (MB VII 799).

Di qui, il suo **niente ti turbi** così familiare a don Bosco.

Il dono totale a Cristo deve essere assoluto.

« Egli ci conduca dove vuole non essendo noi più nostre, ma sue » ci dice s. Teresa – e continua: « *Dove vuole* dobbiamo quindi realizzare questo dono indeterminato, saper rinunciare a fare qualsiasi piano o progetto, sia pure generoso, perché sarebbe sempre un riservarsi delle possibilità, delle scelte, mentre il Signore vuole essere servito **nella fede**, e il suo piano a nostro riguardo va cercato nell'oscurità, per non venire sviato da progettazioni umane, ma possa veramente attingere le realtà divine. Il Signore si unisce solo alle anime che non hanno paura di perdere i propri diritti ». Sono solo alcune delle tante affermazioni della santa.

Nel vol. IV delle MB a pag. 524 leggiamo:

« Con la dolcezza propria delle anime sante don Bosco disimpegnava con energia ogni affare, anche prolungato, difficile e seminato talvolta di spinose difficoltà; ma ciò senza affannarsi, senza che la moltitudine e la gravezza delle cose gli recassero il minimo turbamento.

Questa meravigliosa tranquillità faceva sì che egli potesse trattare molti e svariati affari senza affanni e senza detrimento delle facoltà intellettuali.

Perciò don Bosco trovava tempo e riusciva in

tante iniziative che fanno sbalordire per il loro numero. Il suo segreto era questo.

Dice il padre Oreglia: « In quanto a penitenza per proclamare santo don Bosco, basta **la sola pazienza** che ha nelle udienze ».

Il rev. padre Giordano scrive di lui:

« Vi fu mai un uomo di stato in maggior sollecitudini, in maggior affari, in maggior impegni, in maggiori e più disparate corrispondenze?

Un giorno che, nell'intimità dell'amicizia, mi raccontava le distrazioni che gli provenivano dal timore della sua barca, guardi, mi disse, fra le lettere che continuamente mi piovono da tutte le parti, a fare una media, almeno sei al giorno sono tali che mi fanno mettere la testa tra le mani per trovare un filo di luce, un po' di barlume a rispondere.

E oltre a questo, tante ore di udienza ogni giorno, tante visite interminabili, spesso di poveri, di angustati, di afflitti, di indiscreti. Ed egli tutti accoglieva con sorriso, tutti ascoltava con attenzione, senza nessuna premura di congedarli. Quando usciva di casa per qualche obbiettivo da finire, da sistemare non arrivava mai troppo presto! Già nel sottostante cortile vi era qualcuno che aspettava, poi nelle contrade e giù per le piazze altri lo fermavano; egli ascoltava

con interesse, come non avesse altro al mondo da fare.

Una simile calma e pazienza, una tale equanimità portentosa potrà sembrare ai futuri, ipotetica, ma non ai contemporanei innumerevoli, i quali a forza di essere spettatori ne avevano perduto, come dell'aurora, il prestigio » (MB VIII 611).

Il **niente ti turbi** di s. Teresa sembrava essere diventata la seconda natura di don Bosco.

È una delle prime norme che egli dà a don Rua quando lo manda direttore a Mirabello (MB VII 524).

Non potremo farla anche nostra? Ne abbiamo tutte immenso bisogno, in questi tempi che non direi più difficili dei passati, ma... che certamente non sono facili!

Il ritorno alle fonti ci faccia riscoprire anche s. Francesco di Sales e s. Teresa!